agosto 2020
92

CHORALIA

Periodico di informazione corale dell'USCI Friuli Venezia Giulia aderente a Feniarco
Poste Italiane Spa – Spedizione in abbonamento Postale D.L. 353/2003 art. 1 – comma 2 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) NE/PN

PRUDENTI MA DETERMINATI... VERSO LA RIPRESA

DISTANZA E PRESENZA, TRA REALE E VIRTUALE

EUROPA CANTAT: INIZIAMO A PENSARCI

PRESIDENTE: *Carlo Berlese*

CHORALIA

PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE
A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ISSN 2035-4843 / ANNO XXVI - N. 92 - agosto 2020

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 art. 1 comma 2
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) NE/PN
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410
CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia
33078 San Vito al Tagliamento (PN) Via Altan, 83/4
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Vinzi
choralia@uscifvg.it

COMITATO DI REDAZIONE
Franco Colussi
francocls@alice.it
Roberto Frisano
frizrob@yahoo.it
Rossana Paliaga
ropcine@yahoo.it
Paola Pini
paolapinitrieste@gmail.com
Ivan Portelli
ivanportelli@gmail.com

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Pier Filippo Rendina
info@uscifvg.it

Hanno collaborato
Cristiana Fornasier, Christian Massaro,
Urška Petaros, Daniele Pilato

In copertina
foto di Luca Laureati

Abbonamento 2020
Quota annuale per 3 numeri € 15
sul c/c postale 12512596
intestato a USCI Friuli Venezia Giulia - via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (PN)

Progetto grafico
Interattiva - Spilimbergo (Pn)

Stampa
Tipografia Menini - Spilimbergo (Pn)

Indice

PRUDENTI MA DETERMINATI… VERSO LA RIPRESA

Mai avremmo pensato di trovarci in situazioni come quelle che questo 2020 ci ha costretto a vivere. Di colpo i ritmi di vita, di lavoro e di interazione sociale sono profondamente cambiati, a tutti i livelli hanno cominciato a dilagare insicurezza, paura, senso di impotenza e incertezza del futuro.
La pandemia ci ha tolto per un lungo periodo – tra le altre cose – la possibilità di cantare insieme, chi l'avrebbe mai ipotizzato? All'inizio del *lockdown* eravamo tutti attoniti, increduli, presi da un senso di impotenza totale, ma subito abbiamo pensato alle contromisure: tutti nel nostro Paese, a ogni livello, hanno messo in campo le migliori energie per far fronte alla pandemia.

Noi come Usci Fvg abbiamo sentito subito la responsabilità del nostro ruolo e abbiamo dato il massimo per essere punto di riferimento per i nostri cori. Servivano informazioni certe, ideazione di alternative, decisioni sicure che potessero sostenere i cori di fronte al grande disagio. Abbiamo attivato tutti i canali di informazione a livello istituzionale attraverso un contatto diretto e costante con la Regione, con Feniarco che a sua volta dialogava con i Ministeri e con European Choral Association - Europa Cantat, per discernere, nello sciame comunicativo dei media, le notizie sicure su cui basare le nostre azioni. *Competenza* quindi nel confrontare e valutare le varie situazioni e *dolce fermezza* nelle decisioni prese al momento giusto, senza ripensamenti, cercando di convincere anche coloro che si facevano false illusioni sottovalutando le difficoltà. Credo che la nostra associazione abbia saputo fare squadra dimostrando compattezza e la coscienza che i problemi si risolvono insieme nel dialogo, con la collaborazione di tutti.

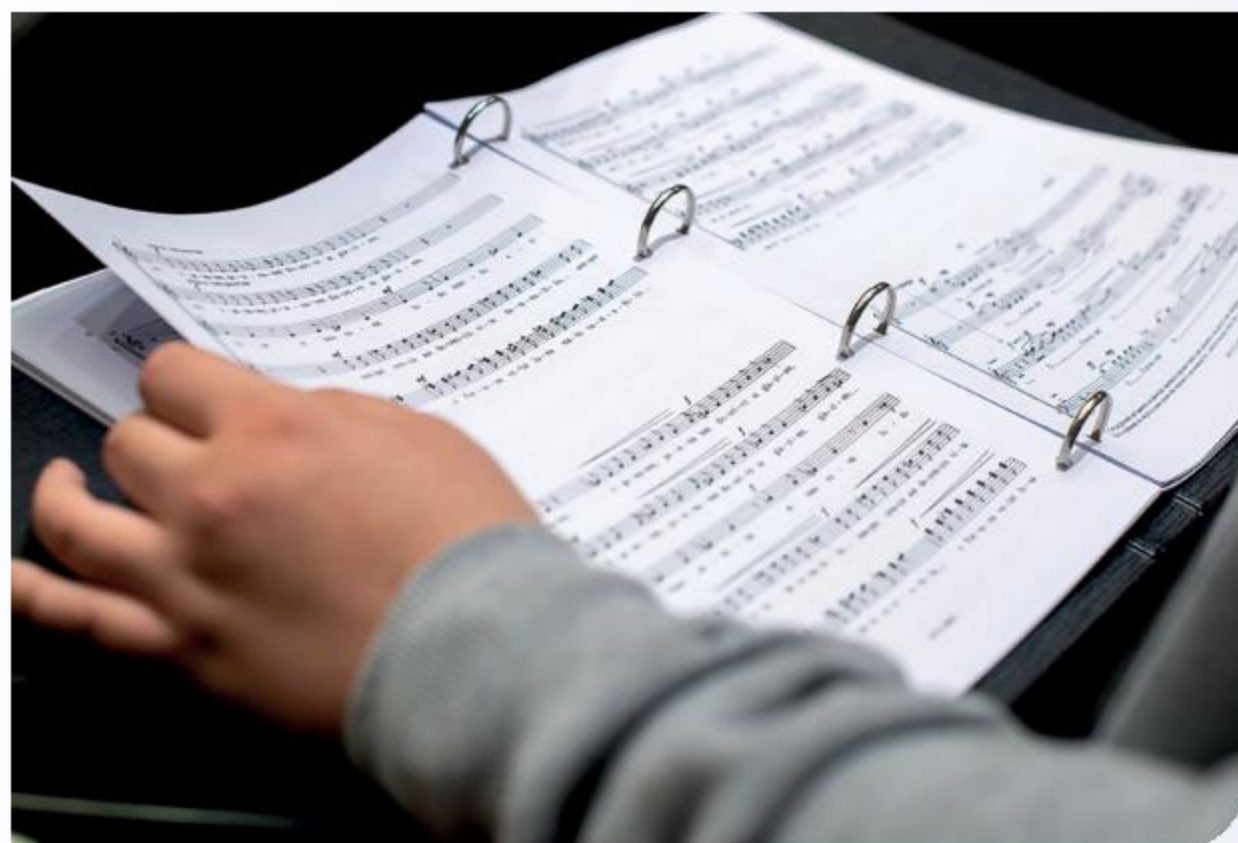
Mi sento a questo proposito di indirizzare un sentito grazie, a nome di tutta la coralità, a tutte le componenti della *governance* della nostra associazione: lo staff sempre in prima linea, il Consiglio direttivo, la Commissione artistica, i gruppi di lavoro, i collaboratori e tutti i cori coinvolti nelle varie attività messe in campo.

Il *lockdown* ci ha costretti a prendere confidenza con le tecnologie della comunicazione e questo ci ha permesso di ripensare tutta l'attività in modo virtuale e di essere presenti con le nostre iniziative che hanno coinvolto a vari livelli i cori associati. Questo nuovo *modus operandi* non è stato solo una riconversione dei programmi, ma una vera e propria riprogettazione che ci ha fatto scoprire nuove potenzialità scaturite dalle necessità contingenti. Certamente tutto è diventato virtuale – rassegne, cori, corsi – ma sempre con la consapevolezza che dietro quella registrazione, quell'esecuzione virtuale o quella videoconferenza pulsava la passione dei nostri cori con i loro maestri, presidenti e cantori. Sapevamo che non c'erano alternative ma tutti hanno sempre operato pensando al futuro, alla ripresa del vero canto: quello dal vivo.

In questo periodo abbiamo capito profondamente l'importanza della comunicazione e del rapporto con il pubblico che, attraverso i canali social, è sempre stato in contatto con noi.

Choralia on air non ha saltato nemmeno un appuntamento, proponendo sempre spunti e contenuti molto apprezzati. *Choralia live* è stato il nuovo programma in diretta sui social realizzato per essere sempre più vicini alla coralità con una comunicazione accattivante, competente ma allo stesso tempo leggera e simpatica. Tutto è stato realizzato con risorse interne, coinvolgendo le migliori giovani energie dell'associazione che si sono messe in gioco con impegno e competenza.

di Carlo Berlese

La nostra rivista *Choralia* è stata inviata puntualmente in formato digitale e successivamente in cartaceo con un piano editoriale completamente riprogettato alla luce del nuovo contesto.
Tutte queste iniziative sono state occasione di lavoro e sperimentazione, abbiamo imparato a padroneggiare i mezzi di comunicazione a distanza: i vari gruppi di lavoro si sono riuniti e confrontati come mai prima. Appuntamenti formativi, confronti sulle attività, sguardo al futuro per disegnare nuovi scenari, queste sono state le piste di lavoro di questi mesi.
Solo quando perdiamo qualcosa ne capiamo a fondo il valore e tutti noi abbiamo compreso l'importanza delle relazioni positive di cui abbiamo bisogno a qualunque età; mai come in questo periodo ci siamo sentiti tanto vicini e ci è mancata la possibilità di incontrarci di guardarci negli occhi, di condividere emozioni, di fare musica insieme.
Cantare in coro è qualcosa di più che ritrovarsi attorno a una passione comune: è condividere emozioni autentiche, senza mediazioni, raggiunte con uno sforzo comune che ci fa sentire in profonda relazione gli uni con gli altri.
Questo ci deve far riflettere sul grande valore del nostro sistema corale, frutto di un lungo e lungimirante lavoro che, in tanti anni e con l'apporto di molti, ha portato la nostra associazione alla visione strategica di oggi.
Ora cominciamo a vedere qualche spiraglio di luce, la gente ha ripreso a muoversi, i cori gradualmente ricominciano a cantare e la musica rinasce suscitando in noi gioia e consapevolezza nel constatare quanto ne abbiamo bisogno. Il pericolo non è però terminato e ci viene richiesta tanta saggezza nell'imparare a convivere con le misure di prevenzione, ma allo stesso tempo dobbiamo farci coraggio, andare avanti, ripartire, non arrenderci. Le difficoltà della ripresa ci fanno toccare con mano i danni che la pandemia ci continua a lasciare, ma ora è il tempo di reagire con consapevolezza, sappiamo tutti che non sarà facile riprendere ai livelli di prima, ma io credo che insieme potremo farcela e sapremo essere forti nella condivisione per rigenerare il nostro autentico canto del cuore.
I giovani del nuovo Coro Giovanile Regionale hanno ripreso a cantare dall'inizio di luglio sprigionando un'energia positiva incontenibile, sono sicuro che questo sta avvenendo in tutte le nostre realtà e che il canto continuerà di nuovo a illuminare i nostri orizzonti.

UN QUESTIONARIO PER LA CORALITÀ REGIONALE

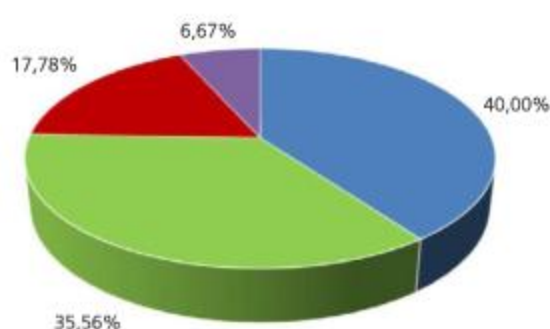
Conoscere il presente per disegnare futuro

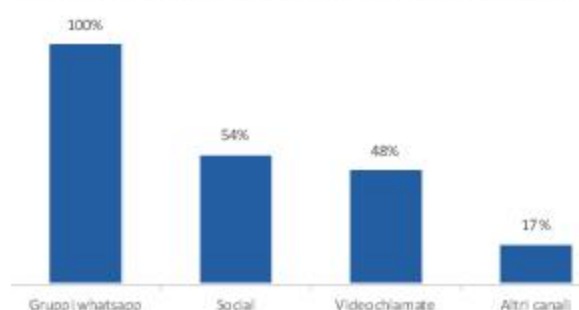
Pier Filippo Rendina

Come tutti ben sappiamo, e come ampiamente sottolineato in altri contributi di questa rivista, il *lockdown* dei mesi di marzo, aprile e maggio ha imposto di studiare nuove forme, nuovi canali, nuovi mezzi per diffondere il canto corale. «Ma che ne sarà del nostro futuro? Quando potremo ritornare a fare prove? Quando possiamo pensare di programmare i prossimi concerti?»: queste sono le principali domande che tutti ci facevamo non più tardi di due mesi fa, e alle quali tutt'ora, almeno in parte, non abbiamo ancora potuto dare una risposta.
Per dimostrare ancora di più la vicinanza ai nostri cori associati, l'attenzione della nostra associazione per la loro attività e per meglio definire strategie a medio e lungo termine che possano rispondere il più possibile alle esigenze della base, l'Usci Fvg ha predisposto ai primi di maggio un breve questionario che tutti i cori associati sono stati invitati a compilare, così da tracciare un quadro il più dettagliato possibile di quale fosse – in quel momento – lo stato dei nostri cori, quali le loro preoccupazioni, quali i bisogni e quali le aspettative.

Questa iniziativa ha riscosso immediatamente un vivo interesse, tant'è che nei primi quattro giorni ben 103 cori su 400 hanno risposto all'appello compilando il questionario in tutte le sue parti. Le sottoscrizioni sono poi proseguite a ritmi più diradati finché a fine giugno, essendosi venute a modificare le condizioni generali grazie ai nuovi strumenti normativi che hanno aperto la possibilità di riprendere le attività corali, abbiamo deciso di chiudere il form, ricavando così una "istantanea" della situazione dei nostri cori durante la cosiddetta Fase 1.
Complessivamente abbiamo raccolto 135 compilazioni che rappresentano il 32,22% degli associati: guardando alla distribuzione territoriale, 59 cori "compilanti" risultano aderenti all'Uscf (43,70%), 32 all'Usci Pordenone (23,70%), 20 all'Usci Gorizia (14,81%), 16 all'Usci Trieste (11,85%) e 8 alla minoranza slovena (5,92%). I presidenti dei cori sono stati i più attivi nel rispondere al questionario (42,96%), subito seguiti a strettissimo giro dai direttori (41,48%); il restante 15,56% dei questionari è stato compilato dal segretario, da un consigliere o da un "semplice" corista.

Cosa sta facendo il coro in questo momento?

Effetti del *lockdown* sull'attività del coro

La prima parte del questionario riguardava lo stato di attività di ciascun coro, così da comprendere meglio gli effetti e le ricadute del *lockdown* sul nostro mondo corale.
Alla prima domanda – "Cosa sta facendo il coro in questo momento?" – 54 cori (40,00%) hanno risposto di non essere attivi ma di aver mantenuto i contatti tra coristi; 48 cori (35,56%) avevano messo in atto strategie alternative per proseguire l'attività; 24 cori (17,78%) avevano sospeso completamente l'attività in attesa di nuovi sviluppi.
Proseguendo nella compilazione, ciascun coro poteva specificare meglio la propria situazione. Partendo dai cori (in totale 54) che avevano sospeso l'attività ma mantenuto

i contatti tra i coristi, si chiedeva loro quali fossero i canali utilizzati: potendo effettuare una scelta multipla tra diverse opzioni, il primato assoluto è andato ai gruppi whatsapp (utilizzati dal 100% dei cori), seguito dai social (Facebook, Instagram ecc.) con il 54%, e dalle videochiamate (Skype, Zoom, Meet ecc.) con un buon 48%; il 17% dei cori ha dichiarato di utilizzare, in aggiunta, anche altri canali (principalmente e-mail).

Per quanto riguarda invece i cori che hanno messo in atto strategie e attività alternative (in totale 48), una parte consistente ha dichiarato di aver proseguito le prove a distanza in videoconferenza (73%) e/o con lezioni individuali, sempre a distanza (50%); da lodare anche l'impegno personale, dal momento che ben l'83% dei cori ha puntato sullo studio individuale delle parti da parte dei coristi; per il 58% dei casi è proseguito l'aggiornamento costante dei canali social del coro mentre, restando nell'ambito dei social media, la metà dei cori si è cimentata nella realizzazione di montaggi video (in buona parte disponibili anche sul nostro sito alla pagina dedicata al progetto FVG Virtual Choirs); il 31% dei cori ha poi dichiarato di aver messo in atto anche altre iniziative, come ad esempio lezioni teoriche in videoconferenza su teoria musicale o prassi esecutiva, anche invitando esperti esterni al coro, oppure in molti casi la

registrazione delle singole parti da parte del direttore per favorire lo studio individuale, sia di brani già in repertorio ma soprattutto di brani nuovi.

Dovendo descrivere quali sono state le maggiori difficoltà incontrate nel mettere in atto tali strategie, quella principale risulta essere stata la definizione di nuove metodologie di lavoro (69%) seguita dal fatto di disporre o meno di adeguati mezzi tecnologici (63%); ancora una volta un plauso va ai coristi dal momento che la disponibilità di tempo da parte loro e la difficoltà a mantenere i contatti risultano aver inciso molto meno (rispettivamente per il 38% e 27%); tra le altre difficoltà riscontrate (con un'incidenza complessiva del 25%), troviamo in primis il fatto stesso di non poter cantare assieme ma solo individualmente, problema molto sentito sia dal punto di vista artistico che socio-aggregativo, e in secondo luogo il difficile approccio con la tecnologia in particolare nelle fasce d'età situate agli estremi (anziani e bambini).

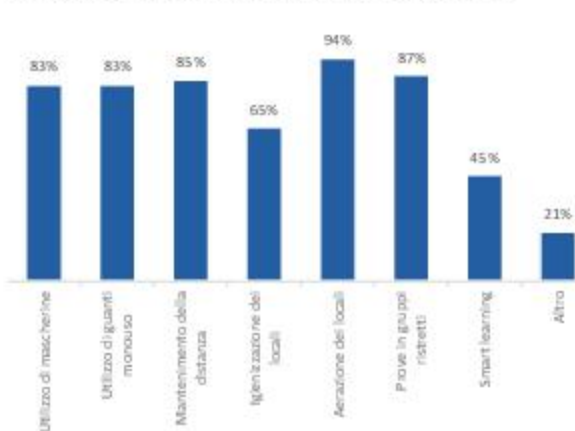
Per quanto riguarda le ultime prove in presenza, la curva delle risposte da parte dei cori ha rivelato due picchi principali, il primo intorno al 20 febbraio (a ridosso della prima ordinanza regionale) e il secondo ai primi di marzo (prima dell'effettiva entrata in vigore del *lockdown*). Più frastagliato e quindi meno esplicativo è invece il quadro relativo alle ultime esibizioni pubbliche, dal momento che in molti casi gli ultimi impegni concertistici erano stati quelli natalizi concentrati tra il mese di dicembre e l'Epifania, mentre tra gennaio e febbraio, si sa, gli eventi si fanno più rari, al di là dell'emergenza epidemiologica. Va però sottolineato che l'85% dei cori ha dichiarato di aver dovuto cancellare impegni concertistici già definiti per una media di 3-4 concerti a coro (parliamo di un totale di oltre 400 eventi, solo per quanto concerne i cori che hanno risposto al questionario!), in alcuni casi (27%) anche con conseguenze economiche. A proposito delle ricadute finanziarie, il 30% dei cori ha dichiarato di aver perso finanziamenti da enti pubblici o privati e il 24% le entrate per attività destinate ai soci; diversi cori hanno sospeso il versamento delle quote da parte dei coristi e/o ne hanno previsto il rimborso parziale. Dovendo quantificare le perdite economiche causate dal *lockdown*, stando a quanto dichiarato dai cori, si parla di complessivi € 153.000 a fronte di 135 cori, il che significa una media di circa € 1.100 a coro; estendendo il dato all'intera coralità regionale, si arriva quindi a stimare una ricaduta in negativo di oltre € 450.000. Naturalmente parliamo di stime, sulla base di numeri forniti da un campione, ma ci sembrano comunque significativi del peso dell'attività corale in regione.

Prospettive future

Dopo aver approfondito lo stato attuale dell'attività corale al momento dell'emanazione del questionario, alla domanda relativa a quali fossero le principali preoccupazioni per il futuro i cori avevano la possibilità di scegliere un massimo di tre risposte tra le seguenti: non sapere quando potranno riprendere le attività; reperire istruzioni chiare sulle modalità con cui potranno riprendere le attività; riprendere le attività e al tempo stesso garantire la salute dei coristi; mantenere il livello e le competenze musicali acquisite nel tempo; mantenere i contatti e le relazioni tra i coristi; dover rinunciare a occasioni concertistiche che non potranno essere realizzate; mantenere gli adempimenti fiscali e burocratici; nessuna preoccupazione particolare; altro (da specificare).

Le principali preoccupazioni, stando alle risposte fornite dai cori, sono state quelle relative all'incertezza sulle tempistiche di ripresa delle attività (98 opzioni su 135) e sulla necessità di assicurare la salute dei coristi (90 opzioni); a seguire, la preoccupazione artistica di mantenere il livello e le competenze musicali (57

opzioni), reperire istruzioni chiare sulle modalità di ripresa delle attività (56 opzioni), dover rinunciare a concerti che non potranno essere recuperati (55 opzioni); il mantenimento dei contatti e delle relazioni tra i coristi costituiva una preoccupazione molto minore (25 casi), segno evidentemente di una forza aggregativa, quella corale, che trascende le distanze fisiche, mentre solo in tre casi i cori hanno espresso preoccupazione per gli adempimenti fiscali e burocratici. Da rilevare, anche se forse può sembrare scontato, che nessuno ha dichiarato di non avere preoccupazioni particolari.

Il questionario proseguiva quindi chiedendo a ciascun coro se, nell'ottica di un'auspicata riprese delle attività, fosse preparato a mettere in atto alcune specifiche misure durante le prove, a partire dai presidi sanitari (mascherine e guanti monouso), alle misure di sicurezza (distanziamento, igienizzazione e aerazione dei locali), fino alle modalità di lavoro (prove in gruppi ristretti, alternanza tra prove in presenza e a distanza). Le risposte, anche in questo caso, si rivelano significative: l'83% dei cori si dichiarava infatti pronto a cantare con mascherina e guanti (si è appurato solo in un momento successivo, in seguito alla definizione delle Linee guida della Conferenza delle Regioni, che i guanti non sono necessari e la mascherina è prevista solo durante gli spostamenti e non durante il canto, purché siano mantenute le distanze di sicurezza). Incoraggiante anche il feedback sulla gestione degli spazi, con il 94% di risposte positive in merito alla possibilità di aerazione dei locali e l'85% per il mantenimento della distanza minima; qualche difficoltà in più sull'igienizzazione delle sale prove, con un 65% di risposte positive. La necessità

di rivedere le modalità di lavoro è emersa chiaramente dall'87% dei cori che intendeva privilegiare le prove in gruppi ristretti, mentre "solo" il 45% ha dichiarato di voler alternare prove in presenza e prove a distanza, segnale forse di un forte bisogno di ritrovarsi e di rivivere nuovamente l'esperienza del canto collettivo. Nello spazio libero che consentiva ai cori di specificare eventuali altre modalità di lavoro previste, le risposte (in totale 37) si sono orientate per la maggior parte attorno a due nuclei principali: le prove all'aperto, per lo meno nei mesi estivi, e lo studio individuale delle parti, anche con il sussidio di registrazioni appositamente realizzate dal direttore.

Attività dell'Usci Fvg

In conclusione, con il questionario si chiedeva anche ai cori se avessero seguito le iniziative promosse dall'Usci Fvg durante il *lockdown* (Paschalia online, Choralia on air, FVG Virtual Choirs ecc.) e se le ritenessero utili: avendo ottenuto l'87% di risposte affermative, possiamo certamente ritenerci soddisfatti del risultato raggiunto a fronte dell'impegno profuso (anche se un po' ci dispiace per quel 13%…).

Conclusioni

Al termine del sondaggio, del quale abbiamo cercato in questa sede di sintetizzare i risultati riportando i dati raccolti e accompagnandoli da brevi commenti pur nella consapevolezza che per analizzarli e interpretarli al meglio occorrerebbero ulteriori competenze specifiche, veniva infine data la possibilità ai cori di esprimere liberamente eventuali considerazioni: oltre a rinnovate espressioni di preoccupazione per l'incertezza del futuro, anche per quanto riguarda fondi e contributi pubblici (preoccupazione almeno in parte superata con l'emanazione da parte dell'Usci Fvg dei Bandi progetti corali 2020), oltre a proposte e suggerimenti per attività online dei quali abbiamo cercato di far tesoro, ciò che è balzato all'occhio è il riconosciuto ruolo di riferimento che la nostra associazione ha saputo costruire nel corso degli anni; ci riferiamo in particolare alle numerose e gradite parole di ringraziamento espresse dai cori per l'attenzione e il supporto ricevuti dall'Usci Fvg, ma anche le accorate richieste affinché l'associazione regionale fornisse indicazioni concrete circa le modalità di ripresa delle attività corali. Richiesta alla quale siamo orgogliosi di aver dato risposta non appena le normative lo hanno consentito, proponendo un modello di protocollo da adottare per le prove di coro e con l'impegno, da parte nostra, a tenere costantemente aggiornata la nostra base associativa in merito a possibili sviluppi futuri.

Alla pagina 36 di questo numero di *Choralia* sono riportate le indicazioni per la ripresa in sicurezza delle attività corali.
Tutti i dettagli in merito sono pubblicati sul nostro sito www.uscifvg.it

DISTANZA E PRESENZA

Tra reale e virtuale

Lucia Vinzi

Distanza. Parola che abbiamo sentito e usato molto in questi tempi, declinata perlopiù negativamente e contrapposta a quella *presenza* che ci pare l'obiettivo da raggiungere, il diritto del quale siamo stati defraudati, il paradigma di ciò che è buono e giusto, ciò a cui vogliamo tornare.

Distanza ci mette a disagio, richiama a qualcosa di negativo e non sufficiente, soprattutto se associato a didattica, a formazione. Eppure, la distanza è la condizione normale di ogni comunicazione. Gli uomini, come gli altri animali, comunicano attraverso i segni e i suoni, a distanza. Se non ci sono due soggetti, distinti e per questo distanti, non c'è comunicazione.

Abbiamo tanto ragionato di questi tempi su parole come distanza, spazio, tempo, presenza, reale e virtuale. Termini che normalmente associamo alle nostre performance corali, alle attività formative, a quelle che sono o sono state le usuali attività delle nostre associazioni.

Ma i tempi che viviamo hanno spazzato via molte cose, prima fra tutte l'idea della presenza legata al protagonismo del corpo. Essere presenti assume altri significati rispetto alla sola presenza fisica e la percezione di vicinanza e distanza non è una questione legata all'utilizzo di uno schermo. Dipende da un'intenzione, da una volontà e dal sentirsi più o meno accolti dalla controparte. Dipende dal cervello, dicono le neuroscienze. Esattamente come accade quando non c'è uno schermo a fare da barriera.

È un tempo questo che pone molte e diverse domande che non possiamo eludere, domande che ci consentono un'esplorazione in orizzontale e in verticale; in verticale soprattutto, in profondità, una profondità che prima, forse non ci era concessa, immersi nella necessità continua di fare, di produrre, di mettere altra carne al fuoco.

È un tempo che ha reso lampante il fatto che la coralità non smette di esistere perché non sono possibili i concerti. Che c'è molto, molto altro e che è possibile pensarci anche diversamente senza perdere per questo la possibilità di essere presenti.

Questo tempo ci ha dato l'opportunità di scegliere come agire, come ritagliarci uno spazio anche se ricollocarsi, rinunciando a posizioni che pensavamo irrinunciabili, è faticoso.

Esserci, anche se le possibilità di scelta su come esserci sono state di molto ridotte. Di fronte a questo limite si è aperta la porta del digitale che in realtà c'era anche prima ma che abbiamo iniziato a guardare con nuovi occhi e quello che valeva qualche mese fa, anche in termini di diffidenza, non accettazione, preoccupazione è andato via via modificandosi lasciando aperta una breccia che non si richiuderà più. Abbiamo imparato a fare i conti con un cambiamento di paradigmi che hanno

coinvolto moltissimi concetti che prima erano univoci o quasi: lezione frontale, stanza, tempo, formalità, riti, codici condivisi. Tutto è modificato, tutto è da reimparare.

Ma a distanza è stato possibile approfondire, aprire finestre, esplorare, sperimentare e soprattutto esprimere scelte meditate e pensate; è stato possibile esercitare quella capacità di discernimento quantitativo e qualitativo che forse era stata oscurata da un magma che sembrava irreversibile. Se così è, ben venga questa *distanza*.

VERBUM RESONANS 2020

Attualità e prospettive del canto gregoriano

a cura di Ivan Portelli

Il covid non ha fermato i seminari di canto gregoriano. Vista la situazione, che rendeva oggettivamente molto complicato immaginare la proposta della formula tradizionale e collaudata della settimana di studio nella cornice dell'Abbazia di Rosazzo, si è scelto di trasformare questa edizione in un qualcosa di nuovo che consentisse di tenere viva la continuità dell'iniziativa. Così l'edizione 2020 di Verbum Resonans si è svolta nella forma del webinar dal 27 al 31 luglio.
Abbiamo posto alcune domande ai docenti principali di questa edizione Bruna Caruso, Carmen Petcu e Michał Sławecki, che già da tanti anni sono presenze abituali ai seminari.

Si può parlare di attualità del canto gregoriano?

BC: Se per attualità s'intende la collocazione del canto gregoriano nella liturgia, siamo ancora molto lontani e la Chiesa pare se ne sia proprio dimenticata, mentre la pratica nel contesto liturgico lo renderebbe realmente vivo e contemporaneo!
Se per attualità facciamo riferimento allo spazio e al tempo a esso dedicato nell'insegnamento della storia della musica nelle scuole e nei conservatori, anche in questo senso tutto si riduce in poche righe e in pochi concetti stereotipati, che lo dipingono come una reliquia del passato, come qualcosa di inascoltabile e per questo non possiamo dirlo attuale, perché pochi conoscono realmente il canto gregoriano nella sua specificità: manca infatti una formazione musicale e liturgica adeguata, manca una radicale istituzionalizzazione dello studio del canto gregoriano.
L'attualità si può cercare sicuramente nella grandezza del repertorio in sé e nel modello che esso ha rappresentato per più di mille anni e che risuona ancora in alcune composizioni contemporanee.
L'attualità sta senza dubbio nel fatto che il canto gregoriano è simbioticamente legato alla Parola di Dio, che è sempre attuale e che rappresenta un bisogno anche dell'uomo moderno.
Il canto gregoriano è attuale perché la bellezza del suo linguaggio continua ad affascinare e a meravigliare coloro i quali vi si accostano.
In qualità di insegnante con alle spalle una discreta esperienza credo che Verbum Resonans rappresenti una concreta dimostrazione dell'attualità del canto gregoriano da ormai ventisei anni.

CP: Veramente questa è una domanda complessa, ed è necessario guardare il problema sotto diversi aspetti. Se guardiamo, per esempio, il canto gregoriano come una forma d'arte musicale, entrata dunque nel patrimonio artistico universale della storia della musica, la risposta è ovvia e semplice: come qualsiasi arte, attraversa lo spazio e il tempo, e lo farà finché ci sarà l'umanità.
Se guardiamo il canto gregoriano come canto liturgico della Chiesa romana, la risposta diventa più delicata perché

dobbiamo guardare in faccia la realtà: pur essendo considerato il canto proprio della Chiesa a cui bisogna dare lo spazio prioritario (secondo i documenti conciliari e postconciliari - vedi SC, n.116), l'uso del gregoriano in tantissime realtà parrocchiali ed ecclesiali è sparito completamente o comunque è diventato un canto "di nicchia". Senza entrare nel dettaglio, sappiamo ormai che i motivi sono diversi: mancanza di educazione della gente a questo tipo di canto, mancanza di formazione per alcune categorie della Chiesa coinvolte (organisti, direttori, persone consacrate, sacerdoti), forse un orientamento diverso di pastorale liturgica in cui questo tipo di canto non ci sta più ecc. Le cose poi si differenziano da un Paese all'altro, da un continente all'altro, ma sempre in questa tendenza generale.
Personalmente, sia da studiosa di canto gregoriano che da credente praticante, posso dire che il canto gregoriano è molto valido oggi, particolarmente nella sua funzione primordiale ed essenziale: di Parola cantata nelle celebrazioni liturgiche, una forma di preghiera di grande profondità ed efficacia, un canto che più di qualsiasi altro genere o stile, possa avvicinare il credente al Mistero che si sta celebrando.

MS: Risponderò in generale. Certo, si può parlare di attualità del canto gregoriano! La cultura musicale dell'Europa Occidentale si basa sul canto gregoriano. Nell'epoca in cui nasceva il canto liturgico, la monodia era l'unico modo per esprimere il pensiero musicale. Tre fattori che stanno alle basi del canto gregoriano nel Medioevo si incrociavano e si compenetravano perfettamente in maniera più profonda possibile, cioè: la lingua latina come lingua ufficiale della Chiesa romana, il testo biblico e il dato musicale monodico. Noi siamo figli della cultura latina. È opportuno ogni tanto ricordarselo. Non è solo una frase che leggiamo nei manuali di storia della musica, ma è una realtà. I primi compositori gregoriani – anonimi – costruivano le loro composizioni essenzialmente legate al testo come atto della loro fede. Queste composizioni ispirate dal testo lo esprimono in un modo mai più incontrato nella storia; esse sono il frutto della meditazione teologica, della professione della fede e dell'arte musicale. Come diceva Dom Claire, maestro pluridecennale della schola dell'Abbazia di Solesmes, il gregoriano è la forma più alta d'arte che abbia prodotto il Medioevo occidentale.
Le composizioni gregoriane hanno una propria logica nella loro concezione, nel loro svolgersi musicalmente, nel loro stile. Ad esempio nell'introito del giorno della risurrezione non troveremo la gioia pasquale (cosa caratteristica per l'uomo di oggi), ma vi è un intimo legame della parola e della musica attraverso la parola del Figlio che parla al Padre eterno. Nel gregoriano troveremo questo tipo di profondità che non si è più ripetuto nei secoli successivi. Naturalmente c'erano e ci sono grandi compositori che prestano speciale attenzione alla parola (ricordo solo due: Arvo Pärt e Pawel Łukaszewski), ma quelli gregoriani hanno avuto la possibilità di vivere un'esperienza unica mentre non esisteva altra musica – il loro era anche il prodotto culturale e cultuale dell'epoca medievale. Nel gregoriano troveremo la pace. Molti oggi cercano qualcosa di profondo e lo trovano appunto nel canto gregoriano. Trovano il ritorno alle radici e, anche se non hanno a che fare con la fede cattolica, ascoltando il gregoriano hanno la sensazione di essere unificati all'universo, anche se solo dal punto di vista culturale.
Esiste un altro aspetto di cui parlerò brevemente. Il gregoriano è una musica che non si esaurisce mai e per questo ti insegna l'umiltà. Quando ti trovi davanti alle composizioni gregoriane, ti rendi conto che non ti basterebbe la vita per conoscerle tutte, per conoscere tutti i manoscritti esistenti nel mondo, le varianti, versioni locali ecc. Il gregoriano ti insegna la musicalità. Dovrebbe essere obbligatorio per chi studia musica ma non come si fa oggi in Italia, dove viene insegnato solo ai tastieristi come organo complementare e canto gregoriano. Tutta la musica, specialmente quella legata alla parola, richiede un certo tipo di musicalità. Il gregoriano non esiste astraendo dalla parola (anche lo

iubilus di cui parla sant'Agostino inizia nella parola "alleluia"). I primi compositori – zelanti – hanno lasciato indicazioni precisissime su come interpretare la parola, cioè su come preparare ed esprimere (eseguire) l'accento principale, gli accenti secondari, come gestire le note e le sillabe nel contesto pretonico e postonico, come rendere la parola autonoma e alla fine come modellare la frase musicale. Il gregoriano ti insegna come lavorare con la parola attraverso la musica, penso qui soprattutto all'esecuzione e non tanto "all'accompagnamento" al gregoriano presente nella maggior parte dei nostri conservatori. Questo tipo di approccio musicale renderebbe più bella e ripensata anche la musica strumentale. La cosa più importante è avere un bravo maestro, perché il gregoriano non lo imparerai mai da un libro. Noi siamo stati fortunati, perché abbiamo avuto l'onore di avere come maestro il professor Nino Albarosa e a Verbum Resonans cerchiamo di trasmettere il suo stile.

Verso quali direzioni stanno andando la ricerca musicologica e la pratica esecutiva per quanto riguarda il canto gregoriano?

BC: Gli studi semiologici dei grandi maestri, tra i quali Nino Albarosa, ci hanno chiarito molto le idee sull'interpretazione, ma le indagini sono ancora in corso e direi che l'ambito di ricerca rimane ancora il neuma, che rappresenta la verità e sottrae l'interpretazione all'arbitrarietà.
Nella pratica esecutiva è fondamentale il rapporto tra neuma e Parola in quanto lo studio del segno non contestualizzato rappresenterebbe una dimensione tecnica sterile e fine a se stessa. Il canto gregoriano è semiologia, ma per una giusta comprensione e pratica esecutiva bisogna sempre tenere presente che i neumi sono inscindibilmente legati alla Parola.
Per quanto riguarda la pratica esecutiva l'orientamento dei cori è senza dubbio quello di considerare il canto gregoriano non come fenomeno musicale ma come Parola sacra in musica, quindi l'attenzione è al testo e al suo ritmo.
I nuovi campi d'indagine di cui si è iniziato a parlare anche in alcuni manuali riguardano la direzione e la vocalità. Sicuramente due aspetti importanti della pratica esecutiva, ma mi soffermerei sul secondo dicendo che il canto gregoriano è innanzitutto canto, educazione della voce orientata al testo cantato. Il punto di partenza deve essere proprio il testo con i suoi accenti e con il suo ritmo, puntando alla *qualitas* e non alla *quantitas* dell'espressività.

CP: La ricerca scientifica del canto gregoriano ha fatto veramente passi da gigante negli ultimi decenni, soprattutto sotto l'aspetto della restituzione melodica, della modalità gregoriana e dell'interpretazione pratica secondo le notazioni antiche dei manoscritti del X-XI secolo. Sono risultati che ci portano oggi a una vera rivoluzione nel modo di interpretare questo canto così antico e ancora nascosto dietro un velo di mistero: è un mondo a sé, in cui è necessario entrare con reverenza per poter comprenderlo e innamorarsene.
Certamente si tratta oggi di interpretazioni molto più vive, dinamiche, coinvolgenti, piene di finezza ed espressione, a confronto con quello che ormai da diversi secoli era diventata la prassi. Però si considerano appunto delle interpretazioni che si avvicinano molto all'originale, alla cosiddetta "epoca d'oro" del canto gregoriano. Ecco perché ci vuole molto studio e competenza per poter eseguire questo canto in maniera adeguata. E per eseguirlo nella sua verità, ci vuole pazienza, sensibilità e fede.

MS: La mia risposta pur essendo breve è anche personale. Non mi considero un musicologo, sono un gregorianista. A mio modestissimo avviso la ricerca musicologica nell'ambito del canto gregoriano non ha senso se chi la conduce non vede il legame stretto con l'esecuzione; in poche parole ogni musicologo per capire la natura della ricerca nel gregoriano deve cantarlo. Oggi sembra sia finita la ricerca sui neumi iniziata da padre Cardine (anche se ogni tanto qua e là spuntano alcune forme grafiche su cui non si è mai riflettuto prima).

Grazie ai grandi maestri, tra cui il prof. Albarosa, il prof. Goeschl, il prof. Turco e la loro pluriennale esperienza (e soprattutto grazie al fatto che sono stati allievi diretti di dom Cardine e di don Agustoni), sappiamo bene come muoversi nello stile gregoriano imposto da Cardine nell'ottica semiologica (la semiologia è il ramo della scienza gregoriana che sulla base delle collazioni spiega come eseguire ogni tipo di forma grafica del neuma – soprattutto il neuma sangallese, lorenese, nonantolano o bretone, ma non soltanto). Nell'epoca contemporanea l'obiettivo della ricerca si è spostato verso semio-modalità e semio-estetica. Cioè adesso cerchiamo le risposte a domande esistenziali – perché il compositore ha scelto questo modo di scrittura e non altro, perché questo contesto richiede una tale preparazione e non altra, perché la sillaba viene posata sul grado modalmente importante e non altro (semio-modalità)? Le domande toccano le questioni interne delle composizioni, individuano le tecniche compositive e confrontano molte formule cercando di capire la vera intenzione dell'amanuense (semio-estetica).
La ricerca musicologica nell'ambito gregoriano attraverso la semiologia è legata alla pratica esecutiva. Il nostro obiettivo durante i seminari internazionali Verbum Resonans è di trasmettere lo stile gregoriano e i frutti delle ricerche in maniera sonora, perché il gregoriano è stato creato per essere cantato (per far parte della liturgia attraverso il canto) e non solo per essere studiato.

Verbum Resonans ha ormai una lunga tradizione, tanto che anche in questo momento particolare è stato proposto in una forma inedita: dall'esperienza come docente e dal confronto con i partecipanti, si possono immaginare percorsi nuovi o sono emerse esigenze particolari?

BC: L'urgenza e la necessità degli affezionati ai corsi di Rosazzo di mantenere l'appuntamento annuale con il canto gregoriano, nonostante l'impossibilità di trovarsi in presenza, sono state subito accolte dall'Usci Fvg e dai docenti, che hanno cercato di sopperire alla mancanza del canto corale con una proposta che ha dato un po' più spazio all'analisi del repertorio e, come novità assoluta, ha pensato a un percorso dedicato al canto solistico.
Anche in questa edizione speciale abbiamo voluto mantenere l'ora di vocalità con l'insegnante Francesca Provezza, che ha permesso a ogni singolo partecipante di fare esperienza individuale, puntando volutamente sulla percezione del legato nel suono e nella Parola.
Personalmente ho vissuto con difficoltà la mancanza di contatto diretto con gli allievi e rispetto alla metodologia che utilizzo in presenza mi è mancato il poter guidare con la mia voce coloro che individualmente cercavano di mettere in pratica la resa sonora dei neumi che spiegavo loro. Mi piace accostare l'allievo fisicamente, sostenerlo, guidarlo, dargli quell'impalcatura di aiuti che all'inizio è fondamentale soprattutto quando si inizia a considerare e a maneggiare il testo come sostanza fisica e tangibile.
Devo però ammettere che le emozioni sono passate anche a distanza in modo diverso, in quanto si sono messi in atto meccanismi che hanno favorito una buona relazione tra docente e discente.
Ho capito che la didattica a distanza può rappresentare comunque un'opportunità di continuità per coloro i quali, più esperti, hanno il bisogno di lavorare con una maggiore frequenza sull'analisi dei brani e anche per coloro che non avendo modo di praticare il canto gregoriano durante l'anno sentono l'urgenza di cantarlo più spesso.
Ho avuto conferma che molti allievi durante gli anni di frequenza ai corsi hanno acquisito ottime competenze riguardo alla lettura dei neumi e alla loro interpretazione legata al contesto, ma che manca però loro l'aspetto più importante: il canto.
Fermamente convinti del fatto che il canto gregoriano è semiologia, abbiamo in questi anni trasmesso lo strumento principe con sistematicità e precisione, ma non bisogna tralasciare il fatto che per assimilare ciò che si è appreso è necessaria una pratica assidua nel canto.
Ascoltando gli allievi nell'ora di canto solistico ho potuto lavorare con persone

provenienti da varie esperienze musicali e ho capito ancora meglio quanto sia unico nel suo genere l'approccio alla Parola e quanto potrebbe essere utile e fruttuoso portare con sé questo "bagaglio sonoro" nell'affrontare anche altri repertori.
L'obiettivo di pronunciare bene il testo è un punto di partenza al quale non si può rinunciare, non si deve rinunciare, perché fondamento dell'esecuzione. Bisogna lavorare di più e meglio sui presupposti a partire dall'emissione vocale, dal saper memorizzare la struttura di un modo, dall'assimilazione della peculiarità ritmica insita nel testo, per abbandonare la mensuralità di un ritmo paralizzante e fare più esperienza fisica del significato di ritmo verbo-melodico e di *legato*.
Concludendo, ringrazio infinitamente l'Usci Fvg per tutto ciò che ho appreso da questa esperienza e ringrazio tutti gli allievi che si sono affidati e mi hanno permesso di comprendere in modo più chiaro i loro bisogni fondamentali.
Sursum corda semper, affinché si possa tutti direzionare al meglio i nostri cuori e i nostri sforzi!

CP: Sappiamo tutti che il fondatore dei seminari internazionali Verbum Resonans, il prof. Nino Albarosa, ha voluto questi corsi proprio per diffondere e sviluppare la scuola di interpretazione del canto gregoriano, fondata dal geniale monaco solesmense Eugène Cardine, di cui Albarosa è stato illustre allievo e grandissimo ammiratore. Si tratta di una scuola che sviluppa il suo orientamento e fonda la sua interpretazione del canto sullo studio della semiologia gregoriana, così come l'ha pensata e organizzata il suo fondatore Cardine, ovviamente sempre con lo sguardo in avanti verso una ricerca che è ancora in corso e che può e deve apportare nuovi aspetti, nuovi approfondimenti.
Detto questo, credo fermamente che a Rosazzo dobbiamo mantenere viva questa direzione di studio e interpretazione, come principale scopo. Forse è uno dei pochi luoghi dove ancora si è mantenuto inalterato e fedele il pensiero di dom Cardine, attraverso Nino Albarosa e in seguito ai suoi allievi. E poi perché no, aggiungere qualche volta degli argomenti nuovi di interesse locale, repertori e linee di studio che possano arricchire l'offerta formativa.

Per quanto riguardo l'insegnamento online (o a distanza), è chiaro per tutti, credo, che rimane una forma di emergenza, provvisoria, che ci ha permesso in questa situazione di andare avanti, di non fermarci. Una forma di studio che potrebbe essere ancora adoperata, però solo in parallelo con un percorso in presenza: infatti si tratta di canto, e per di più di canto eseguito, in gran parte del suo repertorio, in coro.

MS: Sono presente a Rosazzo da sei anni, ho condotto due interi corsi portandoli dal livello I al livello III. Come ho già accennato rispondendo alla domanda precedente, ribadisco che nella didattica del canto gregoriano, che è soprattutto insegnamento dello stile, la cosa più importante è il contatto diretto dell'allievo con il proprio maestro. Dai libri si possono imparare molte cose: il manuale ti insegnerà quali sono e come vanno trattati i singoli suoni del neuma, quale tipo di andamento ritmico-agogico bisogna applicare e così via, ma questa pratica non ti autorizza a creare un nuovo punto di vista. Mi spiego meglio. Ogni neuma va trattato in un modo determinato, ma come fai da solo a "misurare" e a sentire la differenza tra i valori sostenuti e tenui? È molto facile cadere nel mensuralismo. Noi siamo stati davvero fortunati, perché nel nostro cammino abbiamo incontrato il prof. Albarosa, che ci ha guidati nello stile e che ci ha aiutati ad assimilarlo, a masticarlo. L'altro modo di imparare il gregoriano è inserirsi dentro di una comunità che quotidianamente vive il canto gregoriano. In poche parole o ti lasci guidare dal maestro o lo assorbi attraverso la pratica quotidiana.
Anche se oggi abbiamo a disposizione tutti gli strumenti per essere collegati con tutto il mondo, questi strumenti non ci permettono di vivere un momento fondamentale di cui si nutre il gregoriano, cioè il canto d'assieme. In questa forma straordinaria condotta online io vedo non tanto la prospettiva futura, ma il modo per restare in contatto con i nostri allievi nel tempo fra una sessione e l'altra per minimizzare la distanza temporale. Forse questi mezzi potrebbero essere usati tranquillamente per diversi discorsi, analisi teoriche (sempre al servizio del canto), ma il canto d'insieme non potrà essere mai sviluppato se non con il contatto diretto. L'ultima cosa che voglio notare è che l'edizione di quest'anno era più internazionale di tutte le altre. Chissà, forse un giorno organizzeremo incontri online come sussidiari (anche per mantenere internazionalità) e non come alternativa.

ORIZZONTI CORALI

Nuovo progetto web didattico e divulgativo

Daniele Pilato

Concerti cancellati da un giorno all'altro, senza avere prospettiva di quando e con quale modalità si sarebbe ripresa l'attività. Questa è la situazione che, purtroppo, il 2020 ci ha presentato. Mantenere accesa la fiamma che alimenta la passione per la coralità è stata la missione di Usci Fvg: Paschalia, rassegna già ampiamente programmata e pronta a partire, si è comunque tenuta in versione online; una misura attuata in emergenza per salvare il lavoro di tanti cori che hanno avuto comunque l'occasione di farsi conoscere.

Vocalità in pillole è disponibile online all'indirizzo http://www.uscifvg.it/it/cosa-facciamo/orizzonti-corali/vocalita-in-pillole

Come guardare però al futuro senza lasciarsi prendere dallo sconforto? Partendo da questo obiettivo, la commissione artistica regionale ha proposto di avviare Orizzonti Corali: un progetto il cui scopo è quello di offrire degli stimoli a direttori e coristi per ampliare lo sguardo e focalizzarsi su tematiche che nella vita frenetica di tutti i giorni vengono spesso lasciate in secondo piano.

Un periodo questo quindi non di inattività, bensì di ricerca e riformulazione del pensiero, per non lasciarci morire intellettualmente.

La prima preoccupazione è stata rivolta allo strumento voce: dopo tanti mesi di pausa, sicuramente molti coristi, abituati a cantare almeno una volta a settimana da una vita, si sarebbero ritrovati in difficoltà dopo il periodo di confinamento. Per questo motivo si è scelto di aprire Orizzonti Corali con *Vocalità in pillole*: un mini-corso in dieci puntate nelle quali il vocalista Raffaele Prestinenzi ci accompagna in un excursus alla riscoperta delle basi della tecnica vocale, con qualche input sui diversi stili di canto.

Un progetto online di questo tipo non può essere esaustivo, ma è sicuramente un modo per non arrendersi alla schiacciante realtà e impiantare un seme di curiosità in chi durante questo periodo di chiusura avesse avuto il desiderio di scoprire qualcosa di nuovo, o avesse avuto necessità di conferme su nozioni già apprese.

Questo progetto vuole essere tuttavia solo un primo, piccolo passo per aprire un discorso molto più ampio che riguarda la valorizzazione della figura del preparatore vocale nelle compagini corali della nostra regione. Alcuni direttori se ne avvalgono già, soprattutto in vista di concorsi, ma l'intervento di un preparatore vocale, anche in periodi meno intensi, può aiutare molto la crescita individuale del corista, che acquisirà una maggior sicurezza in termini di tecnica canora, e quindi di malleabilità espressiva, preservando la salute dello strumento voce.

Nato come un progetto di risposta al confinamento, Orizzonti Corali continuerà con altre rubriche atte a far conoscere personalità competenti della nostra regione, creando così un archivio di video sempre consultabile per chi fosse alla ricerca di nuovi stimoli.

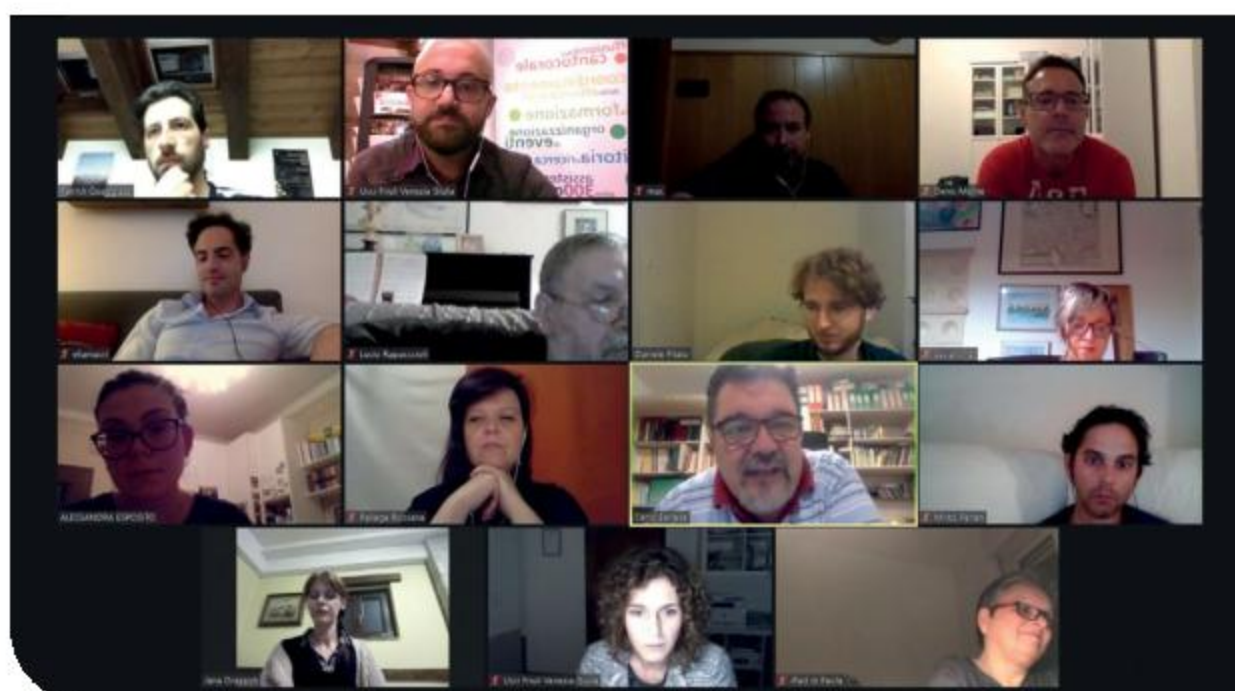
RECITATIVO PER LA FESTA DELLA MUSICA 2020

Lucia Vinzi

La Festa della Musica 2020 è stata anche quest'anno celebrata seppure in una modalità diversa sia per metodi che per contenuti. Feniarco ha proposto alle Associazioni Corali Regionali un momento condiviso di riflessione sul tema della formazione con lo scopo di raccogliere esigenze, desideri e aspettative dei direttori dei cori associati che si è rivelato una proficua occasione di ascolto che potrà fornire strumenti e idee per una progettazione futura.

L'Usci Fvg ha accolto la richiesta invitando all'incontro online, che si è svolto venerdì 19 giugno, i membri delle commissioni artistiche regionale e provinciali e dei diversi gruppi di lavoro che danno il loro contributo all'attività dell'associazione (commissione artistica di Corovivo, comitato di redazione di *Choralia*, gruppo di valutazione editoriale) ritenendo logisticamente complesso il coinvolgimento dei maestri degli oltre 400 cori iscritti.

L'incontro è stato fruttuoso e approfondito ed è partito da una disamina da parte del presidente Carlo Berlese di tutte le occasioni formative già strutturate che Usci Fvg mette in campo: A scuola di coro, Corso superiore per direttori di coro, Verbum Resonans, Coro Giovanile Regionale e la novità di Orizzonti Corali che si propone di raccogliere "pillole" formative a carattere quasi enciclopedico e che ha avuto inizio con la serie di contributi sulla vocalità a cura di Raffaele Prestinenzi.

I molti interventi e proposte hanno messo in luce la necessità di rapporti più proficui con i conservatori, la valorizzazione del rapporto tra cori e compositori, la necessità della formazione di nuovi direttori. Due però sono state le linee di riflessione e progettazione ritenute

prioritarie. La prima, già anticipata da Orizzonti Corali e già evidenziata dai lavori della commissione artistica regionale, riguarda la vocalità, aspetto che negli ultimi tempi sembra essere meno rilevante nel lavoro dei cori rispetto a quanto sarebbe necessario. Vocalità non intesa solamente come lavoro individuale ma come necessaria ricerca di un suono del coro. Nella consapevolezza che il direttore di coro non debba essere necessariamente un preparatore vocale esperto, si è auspicata la valorizzazione della figura professionale del preparatore vocale alla quale i cori possano fare riferimento per intraprendere una seria strada verso la ricerca di un suono proprio. Un'interessante possibile percorso potrebbe essere anche quello dell'istituzione di un iter formativo per preparatori vocali.

Un altro tema è entrato prepotentemente nella discussione ed è quello legato alla scuola. Da diversi anni Usci Fvg si interroga su questo punto ma ora, in un momento di emergenza educativa che è sotto gli occhi di tutti, forse è davvero arrivato il momento di osare. Da più parti si sono sottolineati diversi aspetti: l'urgenza di formare insegnanti in grado di lavorare proficuamente con il coro scolastico, la necessità di trovare figure professionali esterne da affiancare agli insegnanti curricolari, l'opportunità di trovare formule che possano valorizzare il grande lavoro che già molte scuole fanno. In questo momento in cui è vitale mantenere le relazioni, il lavoro con il coro potrebbe essere uno strumento straordinario nelle mani di insegnanti consapevoli. Essendo quasi venuto meno il tessuto sociale che forniva nuovi elementi ai cori di voci bianche, la scuola rimane ancora il luogo dove poter incontrare tutti i bambini, indistintamente e, soprattutto, dando a tutti l'occasione di accostarsi al coro e alle sue enormi potenzialità sociali, emozionali, artistiche a prescindere da condizioni più o meno favorevoli (sensibilità dei genitori, presenza o meno di una realtà sul territorio, occasioni di incontro con la musica corale…). È questa una riflessione importante che coinvolge il futuro stesso della nostra coralità oltre che al presente, oggi così complesso, dell'infanzia e della scuola.

A scuola di coro online

Anche la proposta formativa A scuola di coro si è arricchita nel corso del 2020 di una "fase" online, un termine di cui abbiamo sentito parlare molto in questi mesi così singolari. Ma è su "arricchimento" che desideriamo porre l'accento, per interpretare meglio lo spirito e le motivazioni che hanno convinto l'Usci Fvg a proporre attraverso il video anche lezioni di direzione di coro assieme agli altri progetti rivisti e reinventati in modalità online.

Pur nella consapevolezza che il contatto umano e lo stretto legame emotivo che si crea tra coro/direttore, docente/corsista, siano la condizione necessaria per poter realizzare in particolare un corso di formazione in questo ambito, abbiamo voluto guardare oltre l'ostacolo e offrire un'opportunità in più a coloro che da tanti anni, o per la prima volta, avevano scelto A scuola di coro.

Docenti e corsisti hanno saputo raccogliere la sfida con altrettanto entusiasmo e disponibilità, mettendo in campo oltre alle competenze musicali anche quelle tecnologiche acquisite in questi mesi.

Sono stati quindi realizzati cinque incontri serali online, due a proseguimento del modulo 2 *Il bambino e il coro* tenuto dal maestro Mario Mora, e tre per il modulo 4 *Suonare il coro* sotto la guida della maestra Petra Grassi.

I dieci maestri che hanno seguito le due serate con Mario Mora hanno avuto modo di confrontarsi e condividere il proprio vissuto corale con bambini e ragazzi attraverso la preziosa e consolidata esperienza del docente, direttore e fondatore de I Piccoli Musici, in un clima che possiamo definire quasi familiare. Spunti di riflessione importanti, grazie anche alla presenza nella seconda serata del compositore Mauro Zuccante, che si sono aggiunti ai due fine settimana in presenza realizzati tra gennaio e febbraio presso la scuola di Musica Città di Codroipo dove i veri protagonisti sono stati bambini e ragazzi che hanno partecipato attivamente alle lezioni.

Petra Grassi ha invece conosciuto i corsisti del suo modulo, che avrebbe preso avvio a San Vito al Tagliamento nel mese di marzo, direttamente sul web. Naturalmente non si è potuto coinvolgere e lavorare con i due cori laboratorio sanvitesi previsti dal programma, ma il carisma, la professionalità e la carica esplosiva della giovane docente hanno saputo subito conquistare i sedici direttori partecipanti che attraverso le tre lezioni online hanno approfondito, anche con diversi esercizi pratici, molti degli aspetti che il direttore deve affrontare per far "suonare" bene il proprio strumento/coro quali respirazione, vocalità, interpretazione, oltre anche all'analisi di alcune partiture.

In tutto ciò, Zoom è stato un compagno di viaggio prezioso, ma ora sentiamo che c'è bisogno di riappropriarsi di altro. Speriamo di ritrovarci presto *de visu* anche per condividere insieme le prossime proposte di A scuola di coro 2021.

Cristiana Fornasier

UN ABITO SU MISURA

Scrittura ed elaborazione per Mauro Vidoni

a cura di Roberto Frisano

Impegnato "da sempre" nella musica e nella coralità in particolare, Mauro Vidoni ha maturato esperienze di scrittura sempre ragionate, dove è facile scorgere sia la grande attenzione alla resa espressiva sia la cura quasi accademica degli impianti formali e armonici e dei dettagli. Il suo catalogo comprende pagine originali sacre e profane e diverse armonizzazioni ed elaborazioni di temi tradizionali o brani di diffusione popolare.

Le attività musicali che hai svolto e che svolgi sono abbastanza varie, ce le riassumi brevemente?

Direi che una curiosità di fondo mi ha portato da sempre ad avere molteplici interessi musicali e di conseguenza ho affrontato un ampio percorso di studi (Organo e composizione organistica, Clavicembalo, Strumentazione per banda, Composizione, Direzione d'orchestra, Musica corale e direzione di coro). Naturalmente, questi interessi mi hanno portato a svolgere attività musicali assai varie, come concertista solista o in ensemble da camera, maestro di palcoscenico, compositore, insegnante e direttore d'orchestra. In quest'ultimo ambito ho ottenuto diversi riconoscimenti tra cui il primo premio al Concorso Internazionale per Giovani Direttori d'Orchestra di Lanciano (Chieti) nel 2004, il secondo premio al Concorso Internazionale per Direttori d'Orchestra P. Cappuccilli, G. Patanè, O. Respighi nel 2008, l'Honorable Mention Award all'International Conductors Workshop and Competition in Georgia (USA) nel 2009, nel 2011 sono risultato finalista all'International Opera Conducting Competition in Bulgaria e nel 2019 primo premio al Concorso Internazionale per Direttori d'Orchestra T. Forcolini di Padova. Fin da giovane ho inoltre maturato ricche esperienze in seno alla coralità, impegnandomi come direttore, compositore, organizzatore artistico o scrivendo articoli per riviste specializzate. Diverse composizioni, non solo corali, sono state pubblicate per le Edizioni Musicali Carrara di Bergamo, Edizioni Musicali Novecento di Catania, Edizioni Musicali Wicky di Milano, Edizioni Musicali Taukay di Udine e per Feniarco Edizioni Musicali.

Il mondo corale, però, mi sembra essere il tuo ambiente preferito, o sbaglio?

Sinceramente, non ho mai preferito un ambiente musicale rispetto a un altro: quando mi capita di dover dirigere una composizione per orchestra in prima assoluta mi sembra che non esista esperienza artistica più stimolante poiché devi decodificare un linguaggio, farlo tuo, avvicinarti quanto più possibile all'anima del compositore e comunicare il tutto attraverso l'arte della direzione. Altrettanto straordinario è mettersi costantemente alla prova nell'esecuzione di nuove pagine organistiche, magari anche di composizioni proprie; immaginare poi una nuova composizione e iniziare a stendere i primi suoni è un altro ambiente magico! Per questo non riesco a preferire il mondo

A pagina 17
Mauro Vidoni dirige il Grop Corâl Vidulês nel duomo di Sacile
A pagina 18
Mauro Vidoni con il Coro Tita Copetti

corale alle altre esperienze artistiche, ma devo riconoscere che è l'ambito che mi accompagna da sempre, ancor prima di iniziare gli studi musicali. A dieci anni cantavo nel coretto parrocchiale di Betania (una frazione di Tolmezzo), a sedici sono entrato a far parte del Coro F.A.R.I. di Tolmezzo dove ho cantato come basso aiutando anche il maestro Mario De Colle a insegnare le parti nuove. Poi è arrivata la prima esperienza come direttore con la Corale Moggese e di seguito il Coro della Brigata Alpina Julia durante il servizio militare; successivamente il Coro Maschile Tita Copetti di Tolmezzo, il Coro Zahre di Sauris, il San Giacomo di Pasian di Prato, il Montenero di Cividale del Friuli, il Coro di Forni Avoltri, sino ad arrivare all'attuale Grop Corâl Vidulês di Vidulis (senza dimenticare le realtà corali dirette come direttore sostituto/ospite).

La tua attività di compositore corale è legata alle esperienze concrete di direzione dei vari gruppi che hai guidato negli anni? Ti è capitato mai di comporre brani per "formazioni astratte"?
Certo, proprio così, la mia attività di compositore corale è legata alle esperienze concrete di direzione. E dovrebbe essere, credo, la situazione più normale: soltanto il direttore di quel complesso corale possiede una conoscenza approfondita del complesso stesso, i pregi e i difetti di quel gruppo, soltanto lui quindi potrà permettersi di cucire nel miglior modo possibile, come farebbe un bravo sarto, un abito su misura. Certo, è anche usuale scrivere per formazioni astratte: questo capita spesso quando scrivi per concorsi di composizione corale e non conosci realmente lo strumento a disposizione, o meglio, c'è la consapevolezza che dovrai scrivere per realtà professionali o semi-professionali oppure per realtà amatoriali; che avrai la possibilità di dividere le voci oppure no; ecco quindi affacciarsi il problema del grado di difficoltà, quale stile compositivo poter utilizzare, quanto tradizionale la scrittura. In questi anni ho avuto modo di sperimentare diversi linguaggi (non solo nell'ambito corale), dai più classici a quelli d'avanguardia, sino ad arrivare al materico; da queste esperienze deduco che la formazione, l'ambiente geografico, storico-culturale e naturalmente corale che vivi porta a scrivere in un determinato modo senza comunque precludere la possibilità di sperimentare quanto possibile, con la giusta consapevolezza che diverse pagine nate per formazioni astratte rimarranno all'interno di quel cassetto che ogni compositore possiede.

Composizione originale o elaborazione di temi melodici popolari? Quale di queste due tipologie ti è più confacente?
Mah, non saprei proprio… per me la musica è energia positiva, luce, gioia, vita. Quando sento che ci sono queste presenze non c'è diversità dal suonare al dirigere, dal parto di una composizione originale all'elaborazione di temi popolari, da una prova con il coro a una lezione a scuola. Certo che l'elaborazione di un tema popolare ha un fascino tutto suo: quel tema musicale che di per sé impone certi vincoli ma che rappresenta la forza della vita che continua, la storia di una comunità che attraverso la sua lingua, più o meno arcaica, e la sua musica nella disarmante semplicità di una linea melodica, ha il desiderio di raccontare ancora l'essenza di un popolo, e tu che hai la possibilità di partecipare a quel racconto donando una veste musicale nuova ma senza disturbare, senza mai esagerare, trovando il giusto equilibrio tra la rilevanza del tema popolare e la novità apportata dalle altre voci che non devono mai distogliere l'attenzione dalla semantica del testo. Trovo che sia una gran bella sfida e paradossalmente ho la sensazione che l'esperienza dell'elaborazione ponga maggiori quesiti rispetto a quella riguardante la composizione originale: dopo tutto il brano nuovo ha dalla sua un ambiente vergine, una pagina completamente bianca senza nessun tratto che obblighi il proprio operato. Ma anche quest'ultimo è stimolante e pone altri quesiti: brano sacro o profano, quale testo, che complesso corale eseguirà la composizione, quale lo stile compositivo, il minutaggio… Insomma, non saprei quale di queste tipologie sia più confacente alla mia creatività perché mi trovo a mio agio in entrambe!

Le tue composizioni corali rivelano una decisa attenzione verso i valori "tradizionali" della scrittura musicale. Si tratta di un retaggio dei tuoi studi? Quali sono i principi che ti guidano quando scrivi per coro?
Direi che le esperienze di direttore di coro hanno influenzato notevolmente le mie scelte stilistiche proprio per la necessità di dover adeguare la scrittura alle capacità esecutive delle diverse realtà corali. Non posso nemmeno trascurare l'area geografica di provenienza, ossia quella carnica, decisamente fertile dal punto di vista corale ma, perlomeno fino a qualche decennio fa, legata in prevalenza a un repertorio quasi esclusivamente tradizionale-folclorico. Da ciò si può comprendere con più consapevolezza che le scelte stilistiche tradizionali trovano

linfa vitale nel tessuto corale della terra d'origine e questo capita maggiormente quando devo affrontare elaborazioni di temi popolari. Cerco inoltre di porre grande attenzione allo strumento voce e perciò faccio attenzione a non trascurare gli elementi tecnici di tale strumento e nemmeno le qualità del testo, in particolar modo le opportunità offerte sotto il profilo del colore della parola o del ritmo da utilizzare.

Credo anche che la mia formazione accademica abbia influenzato non poco il mio modo di concepire la scrittura corale: gli studi dedicati al madrigale o al mottetto piuttosto che l'esperienza della scrittura contrappuntistica e della fuga, il doppio coro in stile palestriniano hanno certo incrementato quel bagaglio tecnico necessario sia alla stesura di pagine nuove sia all'elaborazione di temi musicali di diversa natura. Tuttavia sono convinto che lo stile compositivo in sé non sia l'elemento cui il compositore deve tendere come a un obiettivo principale, dimenticando il senso dell'espressione, della fantasia creativa, del messaggio artistico; costantemente guardo al passato, probabilmente perché in esso troviamo già tutti i ferri del mestiere, mi piace vivere con entusiasmo il presente, convinto di essere uomo del mio tempo e infine nutro la speranza di poter restituire qualcosa al futuro, semplicemente per ringraziare per tutto quello che la vita mi ha dato sino a ora.

LA MONFERIN-A

Fonte testo e melodia:
L. Sinigaglia, *24 vecchie canzoni popolari del Piemonte*

Note per l'esecuzione:
Disposizione del coro: voci femminili contrapposte a quelle maschili; non nella disposizione più classica a semicerchio ma con coristi in piedi e seduti; pensando di ricreare una situazione che ricordi la piazza del paese con i gruppi di *paisanòte* e *paisani* che s'incontrano a far festa e naturalmente, in certi casi, possa anche nascere una situazione di corteggiamento (qui tra l'*ufissiàl* e *Maria Catlin-a*).
Coreografia: la proposta può essere quella di variare ogni volta la danza popolare in 6/8; la prima volta si contrappongano le *paisanòte* ai *paisani* danzando sul posto (tipico di questa danza come tante altre della tradizione popolare dove ci si guarda da lontano e si compie mezzo giro a destra e mezzo a sinistra sul posto, scambiandosi semplicemente degli sguardi e sorrisi); la seconda volta gli stessi danzeranno a coppie (non ci sarà ancora *Maria Catlin-a* e l'*ufissiàl*); la terza volta, come nella versione più antica di questa danza popolare piemontese, si formerà un cerchio attorno alla coppia più importante che in questo caso corrisponde ai due innamorati.
Pronuncia: la lettera n seguita dal trattino n- ("n velare") si pronuncia come nell'italiano "fango".

Brano segnalato al XI Concorso di Composizione ed Elaborazione Corale L. Sinigaglia di ACP - Associazione Cori Piemontesi

Traduzione del testo

«O ciao, ciao, Maria Caterina, diamogli una setacciata.
O sì, sì che la darei ma ho lasciato il setaccio a casa.
Riso e cavoli e tagliatelle, guarda qui come ballano bene,
ballano meglio le paesanotte che le signorine di Torino.

O buondì, buondì, buondì, ancora una volta, ancora una volta,
o buondì, buondì, buondì ancora una volta e poi mai più.
Ancora una volta sotto la porta, ancora una volta sotto la ripa,
o buondì, buondì, buondì, ancora una volta e poi mai più.

«Che cosa fai Maria Caterina, lì seduta sullo sgabello,
in una mano il ventaglio e nell'altra il fazzoletto?»
Pigliate una gioia che vi piace, dategli la mano, tiratevela in braccio,
la corrente è più bella e poi traderì derà.

O buondì, buondì, buondì, ancora una volta, ancora una volta…

Per ballare la monferrina è arrivato un ufficiale,
ha preso Maria Caterina, l'ha portata in mezzo al ballo.
«Fatti in là, tu paesano, passo io col guardinfante!»
«Fammi soltanto un bel inchino e io ti faccio un bel bacino.»

O buondì, buondì, buondì, ancora una volta, ancora una volta…

La Monferin-a

Elaborazione Mauro Vidoni

Brillante e spensierato ♪ = 160

Voci Femminili I II III

* «Còsa 't fas, Maria Catlin-a, **[ciao, ciao]** lì setà sul taboret. Da na man la **[ciao]** ventajin-a e da l'autra 'l fassolet.» **['n bel ufissiàl]** Pié na giòia che vi pias, dej' la man, **[cioa, cioa]** tirela 'n brass. La corenta l'é pì bela e **[ciao]** peui traderiderà.

Voci Maschili 1 2 3

1: *mp* 1.«Òh ciao, ciao, Ma-ria Ca - tli - n-a, do - mje,

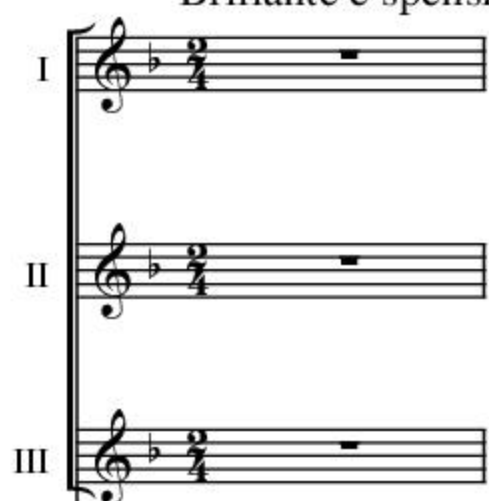
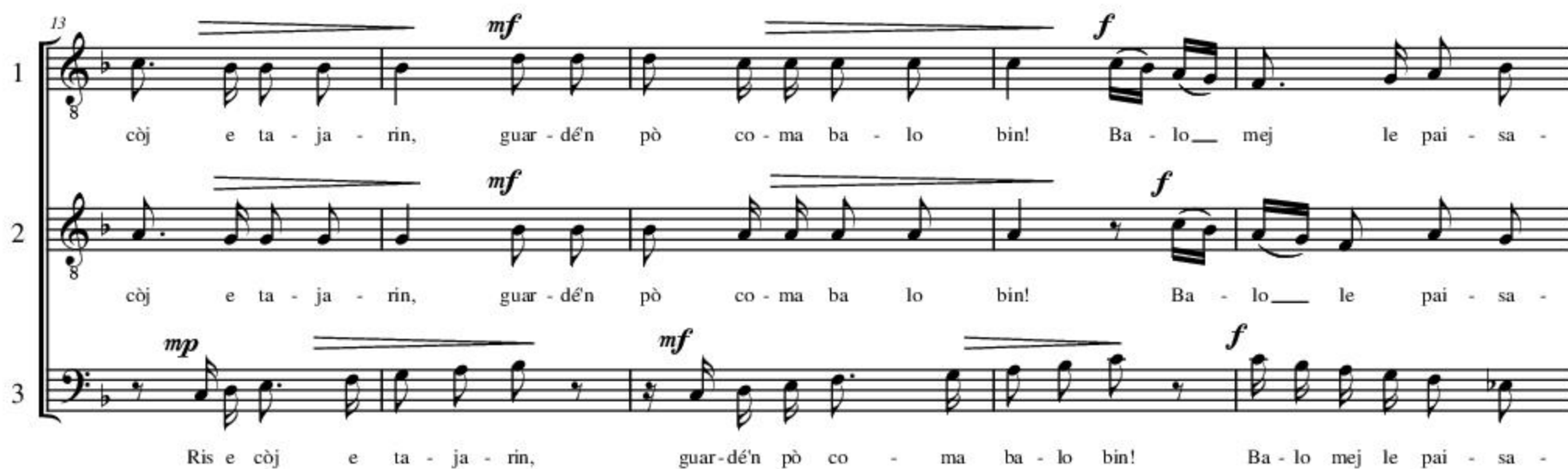
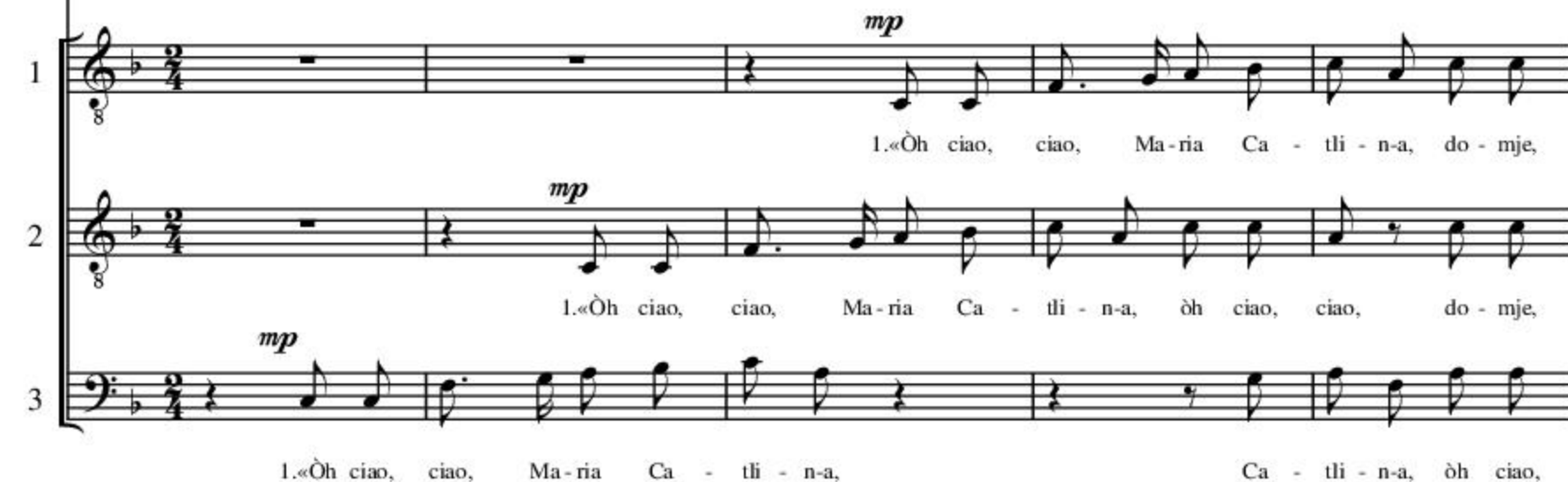
2: *mp* 1.«Òh ciao, ciao, Ma-ria Ca - tli - n-a, òh ciao, ciao, do - mje,

3: *mp* 1.«Òh ciao, ciao, Ma-ria Ca - tli - n-a, Ca - tli - n-a, òh ciao,

6

1: do - mje na sias - sà.» *mf* «Òh sì, sì ch'i la da - rì - a, l'hai las - sà lë siass a ca. *mp* Ris e

2: do - mje na sias - sà.» *mf* «Òh sì, sì ch'i la da - rì - a, l'hai las - sà lë siass a ca. *mp* Ris e

3: ciao.» *mf* «Òh sì, sì ch'i la da - rì - a, l'hai las - sà lë siass a ca.

* **Voci femminili**: il parlato sia un "chiacchierare" sottovoce tra le *paisanòte*; le parole in grassetto tra parentesi quadra vengano messe in evidenza da interventi di una singola voce (non sempre la stessa), magari accompagnato anche dal gesto di saluto/riverenza verso *l'ufissiàl*; il tutto con il giusto rapporto di intensità con le voci maschili. Le voci femminili terminano il loro intervento a batt. 16 (da batt. 13 decrescndo gradualmente sino al nulla).

18
nò - te che le tò - te ëd Tu - rin». Òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, òh bon -
nò - te che le tò - te ëd Tu - rin». Bon - dì, òh bon - dì, bon - dì, bon -
nò - te tò - te ëd Tu - rin». Bon - dì, òh bon - dì, bon - dì, bon -
23
(♪ = 240)
Òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco - ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na
Òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco - ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na
Òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco - ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na
dì. Òh bon - dì.
dì. Òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco - ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na
dì. òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na
30
vòl - ta_e peui pa pí so - ta la pòr - ta, so - ta la ri - va, òh bon -
vòl - ta_e peui pa pí so - ta la pòr - ta, so - ta la ri - va, òh bon -
vòl - ta_e peui pa pí. An - co - ra na vòl - ta, an - co - ra na vi - ra, òh bon -
'nco - ra na vòl - ta 'ncò - ra na vi - ra òh bon -
vòl - ta_e peui pa pí. 'nco - ra na vòl - ta so - ta, 'nco - ra na vi - ra so - ta, bon -
vòl - ta_e peui pa pí. An - co - ra na vòl - ta, an - co - ra na vòl - ta,

* **Voci maschili**: il parlato sia un "chiacchierare" sottovoce tra i *paisani*; le parole in grassetto tra parentesi quadra vengano messe in evidenza da interventi di una singola voce (non sempre la stessa), magari accompagnato anche dal gesto di saluto/riverenza verso *Maria Catlin-a*; il tutto con il giusto rapporto di intensità con le voci femminili. Le voci maschili terminano il loro intervento a batt. 59 (da batt. 56 decrescndo gradualmente sino al nulla).

55

I: brass. La co - ren - ta l'é pí be - la e peui tra - de - ri - de - rà. Òh bon - dì, bon - dì.

II: brass. La co - ren - ta pí be - la e peui tra - de - ri - de - rà. Bon - dì, òh bon - dì, bon-dì, bon-

III: re - la'n brass. La co-ren-ta l'é pí be - la tra-de-ri-de-rà. Bon-dì, òh bon - dì, bon-dì, bon-

62 (♪ = 240)

I: Òh bon - dì, bon-dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco-ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon-dì, bon - dì, an - co - ra na

II: dì, bon-dì, bon - dì, bon-dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco-ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon-dì, bon - dì, an - co - ra na

III: dì. Òh bon - dì, bon-dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco-ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon-dì, bon - dì, an - co - ra na

1: òh bon - dì, bon-dì, bon - dì, an - co - ra na

2

3

vòl - ta_e peui pa pí, so - ta la pòr - ta, so - ta la ri - va, òh bon - dì, bon - dì, bon-
vòl - ta_e peui pa pí, so - ta la pòr - ta, so - ta la ri - va, òh bon - dì, bon - dì, bon-
vòl - ta_e peui pa pí. An - co - ra na vòl - ta, an - co - ra na vi - ra, òh bon - dì, bon - dì, bon-
vòl - ta_e poi pa - pí. 'nco - ra na vòl - ta 'ncò - ra na vi - ra òh bon - dì, bon - dì, bon-
'nco - ra na vòl - ta so - ta, 'nco - ra na vi - ra so - ta, bon - dì, bon - dì, bon-
bon - dì, bon-
dì, an - co - ra na vòl - ta_e peui pa pí. 3.Për dan - sè la Mon - fe -
dì, an - co - ra na vòl - ta_e peui pa pì. 3.Për dan - sè la Mon - fe - ri - n-a l'é ri-
dì, an - co - ra na vòl - ta_e peui pa pì. 3.Për dan sè la Mon - fe - ri - n-a
dì, an - co - ra na vòl - ta_e peui pa pí. 3.Për dan - sè la Mon - fe -
dì, an - co - ra na vòl - ta_e peui pa pí. 3.Për dan - sè la Mon - fe - ri - n-a l'é ri-
dì, an - co - ra na vòl - ta_e peui pa pí. 3.Për dan - sè la Mon - fe - ri - n-a

83
I
ri - n-a l'é ri - va - je n'u - fis - sial, l'ha pi - jà Ma-ria Ca - tli - n-a l'ha por -
II
va - je l'é ri - va - je n'u - fis - sial, l'ha pi - jà Ma-ria Ca - tli - n-a l'ha por -
III
dan - sè dan - sè l'ha pi - jà Ma-ria Ca - tli - n-a l'ha pi - jà Ma-ria dan -
83
1
ri - n-a l'é ri - va - je n'u - fis - sial, l'ha pi - jà Ma-ria Ca - tli - n-a l'ha por -
2
va - je l'é ri - va - je n'u - fis - sial, l'ha pi - jà Ma-ria Ca - tli - n-a l'ha por -
3
dan - sè dan - sè l'ha pi - jà Ma-ria Ca - tli - n-a l'ha pi - jà Ma-ria dan -
89
I
tà - la'n mes al bal. «Fa - te'n là ti pa - i - san pas - so mi col guar - dan - fant.» «Fa -
II
tà - la'n mes al bal «Fa - te'n là ti pa - i - san pas - so mi col guar - dan - fant.» «Fa - me
III
sè mes al bal. «Fa - te'n là ti pa - i - san pas - so mi col guar - dan - fant.»
89
1
tà - la'n mes al bal. «Fa - te'n là ti pa - i - san pas - so mi col guar - dan - fant.» «Fa - me
2
tà - la'n mes al bal. «Fa - te'n là ti pa - i - san che pas - so mi col guar - dan - fant.» Fa -
3
sè mes al bal. «Fa - te'n là ti pa - i - san che pas - so mi col guar - dan - fant.»

95
I
me un bel in - chin e mi't fas - so'n bel ba - sin.» Òh bon - dì, bon - dì.
II
mach un bel in - chin e mi't fas - so'n bel ba - sin.» Bon - dì, òh bon - dì, bon - dì, bon-
III
«Fa - me mach un bel in - chin un bel ba - sin.» Bon - dì, òh bon - dì, bon - dì, bon-
95
1
mach un bel in chin e mi't fas - so'n bel ba - sin». Òh bon - dì, bon - dì bon - dì, bon-
2
me ün bel in - chin e mi't fas - so'n bel ba - sin». Bon - dì, òh bon - dì, bon - dì, bon-
3
«Fa - me mach un bel in - chin, un bel ba - sin». Bon - dì, òh bon - dì,
101
(♪ = 240)
I
Òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco - ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon - dì, bon-
II
dì, bon - dì, bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco - ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon - dì, bon-
III
dì, Òh bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco - ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon - dì, bon-
101
1
dì, bon - dì, bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco - ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon - dì, bon-
2
dì, bon - dì, bon - dì, bon - dì, an - co - ra na vòl - ta, 'nco - ra na vòl - ta, òh bon - dì, bon - dì, bon-
3
òh bon - dì, bon - dì, bon-

* A batt. 113 la danza termina, il cerchio attorno a *Maria Catlin-a* e *l'ufissiàl* si apre e tutti salutano festanti.

PERCORSI DI RIFORMA DEL CANTO LITURGICO DELL'ASSEMBLEA E DELLA SCHOLA CANTORUM NEL XX SECOLO*

Christian Massaro

Il Novecento, quello che la storiografia definisce "secolo breve", per la storia della chiesa in rapporto al mondo moderno si potrebbe benissimo definire "secolo lungo", lo si farebbe iniziare probabilmente con il pontificato di Pio IX e il «Sillabo» con la condanna dei più evidenti errori del mondo moderno e lo si farebbe concludere con il lungo periodo della ricezione del Concilio Vaticano II (che ha aperto la strada della pacificazione con la modernità), ancora in cantiere. Un secolo lungo quindi e ricco di riforme che riguardano vari aspetti della vita della Chiesa stessa. All'interno delle riforme riguardanti la vita liturgica della Chiesa, la parte riguardante la musica e il canto sacro è sicuramente quella che è stata arricchita dal maggior numero di interventi, magisteriali e non, in materia. In queste righe tenteremo di riassumere un percorso di riforma iniziato a fine Ottocento, che vede il suo culmine con il Concilio Vaticano II e la sua corretta ricezione. Sottintende a tutta la ricerca l'ideale di "riforma" nella Chiesa teorizzato da Ratzinger[1] per la quale la riforma è una esigenza connaturata all'esistenza della Chiesa stessa e delle sue strutture, che si esprime correttamente nella sua etimologia: re-formare ovvero togliere, spazzare via ciò che è di troppo (o non più opportuno) affinché emerga la forma nobile, ovvero la figura preziosa.

Per parlare di riforma del canto liturgico nel ventesimo secolo bisogna partire da un momento di crisi profonda che vede il suo culmine a metà Ottocento, secolo ricchissimo per quanto riguarda la produzione artistico musicale che però aveva portato a uno svilimento del genere sacro della musica di chiesa, che si era quasi del tutto uniformato alla musica profana del tempo, soprattutto con contaminazioni provenienti dalla musica teatrale. Il messale tridentino in vigore in quel periodo storico distingueva – a seconda della musica che deve venirvi eseguita – due modi di celebrare la messa: la "messa letta" ove tutte le parti sono recitate e i fedeli possono accompagnare alcuni momenti con delle laudi popolari, e la "messa cantata" nella quale vanno eseguite in canto in lingua latina le parti dell'ordinario (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei) e del proprio (Introito, Graduale, Tratto, Offertorio, Comunione). Le rubriche del messale obbligavano a una assoluta fedeltà ai testi lasciando assoluta libertà di composizione ed esecuzione. La musica quindi contribuiva al decoro della celebrazione ma giocava un ruolo importante sulla emozionalità del popolo che, non partecipando attivamente alla liturgia, era un attento uditore.

Dopo il periodo dello splendore classico delle cappelle musicali rinascimentali si era andata via via perdendo la connotazione sacra della musica liturgica, assimilata sempre più alla musica profana del tempo. Per ovviare a questa situazione nacquero due movimenti riformistici, uno dal basso e uno dall'alto. Per quanto riguarda il primo, furono molti i compositori dell'area europea cattolica decisi a restaurare la sacralità della musica guardando con ammirazione al genio di Giovanni Pierluigi da Palestrina, ricuperando la polifonia classica e cimentandosi nella composizione di mottetti e laudi

* Abstract dell'elaborato *Assemblea e schola cantorum nel XX secolo. Evoluzione e continuità del ministero del canto liturgico dal Movimento Ceciliano al Vaticano II* discusso dall'autore per il conseguimento del Baccaleureato in Teologia presso la Facoltà Teologica del Triveneto.

1. Cfr. Ratzinger J., *Davanti al protagonista, alle radici della liturgia*, Cantagalli, Siena 2009 pp. 5-18.

popolari che potessero essere di facile esecuzione (coinvolgendo così l'assemblea liturgica) senza rinunciare a quei canoni estetici e armonici che connotavano la vera musica da chiesa. Questa unione di intenti nei compositori cattolici, nota con il nome di "Movimento Ceciliano"[2], fu approvata dal papa Pio IX con il motu proprio *Mortalium animos* il 17 dicembre 1870. Questa approvazione pontificia sembra quasi essere una presa di coscienza della gravità del problema della riforma del canto sacro. Il movimento andò diffondendosi in tutta Europa nei decenni successivi e coinvolse compositori, maestri di cappella ma anche vescovi e presbiteri sensibili al tema. Papa Pio X, sensibile all'esigenza di riforma della pastorale fin dagli anni in cui era patriarca di Venezia decise di avviare una riforma "dall'alto" con il celebre motu proprio *Inter sollicitudines* del 22 novembre 1903. Questo storico documento fu «il punto di riferimento essenziale dal 1903 al 1963, la legge incontestata, la fonte ispiratrice di ogni riflessione e azione nel campo della musica sacra»[3]. La musica sacra viene qui definita «parte necessaria e integrante del rito» (n. 1) che deve essere caratterizzata da «santità, bontà delle forme e universalità» (n. 2). Non quindi scelte musicali puramente estetiche o coinvolgenti con spunti dalla musica profana, ma musica che sappia portare l'anima del fedele il più vicino possibile al mistero che si celebra sull'altare. Il canto gregoriano perciò riveste il primo posto in questa riforma: sarà compito dei fedeli e dei maestri di cappella riscoprirlo, valorizzarlo e reinserirlo nelle celebrazioni liturgiche, mentre viene affidata ai monaci di Solesmes la riedizione dei principali libri liturgici gregoriani. In questo senso il papa vede nella musica sacra un primo veicolo di partecipazione (che in seguito verrà definita attiva) dei fedeli al rito, anche all'auspicata rifondazione e riforma delle scholae cantorum parrocchiali (n. 27).

Inter sollicitudines rimane pietra miliare della riforma della musica sacra nel Novecento e viene ripresa dai successori Pio XI (con la bolla *Divini cultus*) e Pio XII (con l'enciclica *Mediator Dei*) dove viene ulteriormente approfondita la questione del valore della musica sacra rispetto alla partecipazione dei fedeli. Il Concilio Vaticano II farà della partecipazione attiva dei fedeli uno dei temi principali della sua riforma liturgica: nella costituzione pastorale *Sacrosantum Concilium* la liturgia viene definita «fonte e culmine verso cui tende l'azione della Chiesa» (n. 10) che per essere efficace deve avere come parte necessaria la partecipazione dei fedeli stessi; stante la sostanziale differenza fra sacerdozio ministeriale (dei ministri ordinati) e sacerdozio comune (caratteristica di ogni fedele laico in virtù del battesimo) è l'assemblea stessa che celebra, e la partecipazione attiva non è un diritto o una concessione democratica ma piuttosto una dimensione costitutiva del rito stesso. Il capitolo VI della Costituzione è interamente dedicato alla musica nel rito; musica che viene definita non abbellimento ma parte costitutiva della celebrazione.

Con il musicologo e liturgista Rainoldi possiamo definire tre novità grandi che il Concilio: il canto viene considerato potenziale espressivo della preghiera che la rende più intensa e penetrante, il canto intensifica la forza comunionale dell'assemblea celebrante, il canto è considerato un gesto vivo prima che un repertorio codificato da eseguire[4]. Sarà l'Istruzione *Musicam Sacram* del 5 marzo 1967 a occuparsi prettamente di musica sacra definendo i tre «gradi di partecipazione» dei fedeli alla liturgia cantata. Nel primo grado, il più importante, sono inserite tutte quelle parti che fanno da raccordo fra assemblea e celebrante, ovvero tutte le acclamazioni come i saluti, le risposte alle tre orazioni maggiori, il dialogo al prefazio, la dossologia e le formule di congedo. Esse rappresentano il più diretto modo di partecipare in canto alla liturgia da parte dei fedeli perché per loro natura l'acclamazione richiede il canto come forma privilegiata di esecuzione; nondimeno esse rappresentano la presenza dinamica del risorto al centro del rito liturgico. Nel secondo grado sono compresi i canti dell'Ordinario (dal Kyrie all'Agnus Dei), nel terzo grado tutte le altre parti cantate (i canti di ingresso, di offertorio, di comunione, le risposte alla preghiera universale); per entrambi i

gradi è suggerita una alternanza armonica fra schola e assemblea: la schola, che è parte dell'assemblea, fa da guida e sostegno e in certi momenti può, con voci educate e brani più elaborati melodicamente e armonicamente, rappresentare l'assemblea stessa che partecipa interiormente ascoltando e pregando.

In questo breve scritto si sono enunciate le principali tappe di una riforma importante, dando qualche spunto di riflessione a direttori, organisti e cantori che prendono sul serio il loro importante compito di servizio alla liturgia tramite il canto, per un rinnovamento che non sia banale e che non rischi di polarizzare e allontanare schola cantorum e assemblea nella consapevolezza che il grande tesoro della musica sacra occidentale merita ancora oggi di trovare posto, con equilibrio, nelle nostre liturgie. La tipologia di scritto non consente la citazione e l'approfondimento di ogni documento pubblicato sul tema nell'arco di tempo trattato, una panoramica generale però può suscitare curiosità nel lettore ad andare a leggere o rileggere queste perle preziose che a distanza di decenni tanto hanno ancora da dire sull'importanza della musica corale nelle nostre liturgie di oggi.

2. Cfr. Katschthaler, *Storia della musica sacra,* Sten editrice 1926, pp.200 e ss.
3. Rainoldi F., *Sentieri della musica sacra, dall'Ottocento al Concilio Vaticano II,* Edizioni Liturgiche, Roma 1996,p.582.
4. Rainoldi, F., *Traditio canendi,* C.L.V. Edizioni Liturgiche, Roma 2000 p.710.

SPERIMENTARE, TRA TRENTO E TRIESTE

Federico Viola, vincitore del concorso Le mani in suono

a cura di Rossana Paliaga

Nato a Trieste, ma naturalizzato trentino dopo che lo studio della didattica prima e della direzione corale poi lo hanno fatto stabilire nelle vicinanze del Conservatorio Bonporti, Federico Viola è certamente uno dei giovani direttori emergenti nel promettente panorama italiano degli ultimi anni. Insegnante di musica alla scuola Waldorf di Bolzano e direttore di diversi cori, ha costruito la propria esperienza di direttore non soltanto sui banchi di scuola, ma raccogliendo preziose esperienze da corista in gruppi semiprofessionali come il Coro Giovanile Italiano, Eurochoir, UT - Insieme Vocale Consonante. Il carattere riservato è soltanto la facciata esteriore di un impegno intenso e una vivace attività in ambito corale che quest'anno gli ha portato la vittoria al concorso nazionale per direttori di coro Le mani in suono ad Arezzo e nel luglio scorso il diploma con lode in Direzione e Composizione corale. Il risultato raggiunto al concorso aretino lo avrebbe portato direttamente alla prima edizione del concorso internazionale Fosco Corti a Torino, ma l'appuntamento con l'importante competizione è solo rimandato.

Tuttavia… cosa fa un direttore in questo periodo?
Il ruolo del direttore è fare coro a 360 gradi, ovvero agire anche sul lato umano delle persone, non soltanto sul fatto artistico. Per questo la sospensione delle attività è stata un colpo durissimo. Fare prove tutte le settimane per i coristi è un rito.
Come molti, ho ripiegato sui virtual choir, che non sono la massima espressione corale ma hanno permesso di trovare una soluzione temporanea, seppure a distanza. In fondo, nel prodotto finale c'eravamo tutti ed è stato un modo per rimanere uniti e fare coro. Con UT stiamo preparando i coristi virtualmente, ma è una realtà molto diversa dalle prove in presenza.
Nei prossimi mesi vedremo di volta in volta quali saranno i passi avanti che potremo fare per ritornare progressivamente alla normalità. Oltretutto io dirigo il coro Santa Chiara, una realtà molto particolare, in quanto è il coro dell'ospedale di Trento, che riunisce infermieri, medici, personale ospedaliero. I coristi hanno vissuto il problema in modo molto diretto. Per loro trovarsi la sera a prove di coro era il momento di svago, lasciando il lavoro fuori dalla porta. Alcuni di loro negli ultimi mesi sono stati impegnati in prima linea e ora navigheremo a vista. Ma andremo avanti e troveremo soluzioni, anche questo fa parte del lavoro di un direttore.

La vittoria a Le mani in suono è un momento importante nella costruzione del tuo percorso professionale.
In questo momento sono ad Arezzo, dove non ritornavo da febbraio. Su alcuni muri c'è ancora il cartellone del concorso, mi è venuta nostalgia. Quello di Arezzo è un concorso importante a livello italiano: averlo vinto è per me un grandissimo onore. È stato impegnativo, soprattutto dal punto di vista psicologico, perché in un concorso ti metti in gioco totalmente. Avevo già provato a cimentarmi, ma rispetto all'edizione scorsa

ho avuto dalla mia parte una maggiore consapevolezza, derivata dall'analisi dei precedenti errori. Quindi il concorso è stato in primo luogo un bellissimo momento di musica, dove scambiare idee con altri direttori e persone che in alcuni casi ti aprono nuove visioni sull'interpretazione.

Hai cantato e canti in diversi cori semiprofessionali. Che tipo di esperienza stai costruendo per il tuo futuro di direttore?

Secondo me conoscere da dentro le problematiche del coro è necessario per chiunque voglia dirigere. Ovviamente nel caso di questi cori si tratta di una situazione diversa rispetto alla maggior parte dei cori amatoriali: sono cantori esperti e preparati, che magari non hanno nemmeno bisogno del tuo attacco, ma che si aspettano da te l'indicazione precisa di un pensiero musicale. Tutto questo oltretutto va fatto in tempi molto ridotti.

Oltre alla visione dal punto di vista del cantore, in questi gruppi è possibile osservare e analizzare gli approcci di ottimi direttori. Trovo utilissimo osservare altre persone dirigere. Ognuno ha un proprio modo di lavorare e pensare la musica, dal quale puoi trarre ispirazione. Ovviamente non tutti i trucchi funzionano nel passaggio da un gruppo all'altro, ma sono certamente uno spunto in più.

In questi cori di livello le dinamiche interne si ripetono oppure ognuno rappresenta un mondo a sé?

Alcune dinamiche possono essere simili… come il fenomeno dei tenori calanti! Ma altre sono specifiche per ogni coro. Dipendono dalla sinergia tra i coristi, con il direttore, dalla combinazione unica dei cantori. Non mi è mai capitato di lavorare in due cori che si comportassero in modo identico. Lo stesso coro cambia anche in maniera molto sensibile se diretto da due direttori diversi e questo è magico. Il bello di fare coro è che puoi trovare infinite combinazioni. E sono tutte giuste.

Quando hai trovato la tua combinazione ideale?

È sempre quella in cui trovi il piacere di fare musica e accanto a te siede una persona che ha la stessa voglia di andare a cercare quel timbro, quell'intonazione, quel colore. Amo un coro che abbia voglia di ricercare.

Tuttavia il fatto di dover preparare programmi da concerto in breve tempo implica nei cori semiprofessionali e professionali la necessaria rinuncia a un'analisi approfondita, alla ricerca.

Questo è stato proprio un punto che ho trattato nella mia tesi su Luigi Dallapiccola. Da corista mi fermo a guardare la partitura e accogliere quanto propone il direttore, mentre da direttore ho la necessità di andare a fondo. Nella differenza tra i ruoli risiede l'equilibrio – non perfetto – di questo rapporto: il corista può permettersi di non approfondire troppo, il direttore no. Il compito del direttore è entrare nella partitura e nell'ottica del compositore, prendere quello che l'autore voleva dire attraverso la musica che ha scritto e riportarlo, ben digerito, al coro. In questo modo il lavoro a monte del direttore accorcia i tempi del corista. Ovviamente sarebbe ideale poterlo fare anche da coristi, ma è un privilegio riservato a gruppi stabili e che si occupano di repertori molto specifici.

Quale argomento hai scelto di approfondire nella tua tesi?

Ho scelto di parlare di Luigi Dallapiccola, compositore di Pisino. Ho origini istriane, mia nonna è nata proprio a Pisino, vent'anni dopo il compositore. Quando in un corso della Chigiana mi sono imbattuto nel noto *Coro dei malammogliati* dai *Sei cori su testi di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, ho voluto approfondire la conoscenza di questo autore. Mi sono appassionato alla sua storia compositiva, proprio per il senso della ricerca che ha caratterizzato il suo percorso artistico travagliato. Dallapiccola ha raggiunto la propria dimora musicale con la dodecafonia, alla quale è arrivato con un lungo processo di avvicinamento.

Ho iniziato questo lavoro un po' per la musica e un po' per le origini che me lo facevano sentire vicino. Durante il *lockdown* mi è capitato di sfogliare il quaderno di ricette della nonna e dietro c'era scritto il nome di Dallapiccola, nell'elenco delle persone che avevano frequentato il suo stesso liceo a Pisino.

Quali sono stati i tuoi esordi corali a Trieste?

Ho iniziato da corista nel coro parrocchiale a Roiano. In quegli anni c'era un grande fervore musicale, ma di quelli che oggi vengono tanto criticati, ovvero con chitarre e percussioni. Sono partito da Trieste per studiare didattica, ma ho incontrato la musica corale. E curiosamente proprio a Trento ho iniziato a interessarmi e quindi a conoscere la ricchezza della realtà corale del Friuli Venezia Giulia. Arrivavo da un contesto diverso: oltre al coro parrocchiale avevo alle spalle gli studi di pianoforte ed esperienze in un gruppo rock al tempo delle superiori. Poi sono arrivati i cori.

Spostandomi a Trento ho conosciuto la realtà polifonica, anche popolare, che mi ha avvicinato a nuovi modi di fare musica. Ho cantato nel coro da camera

del Conservatorio di Trento, ho studiato didattica e direzione avendo come mentori Cecilia Vettorazzi e Lorenzo Donati.

Dirigi altri cori oltre al Santa Chiara?
Dirigo anche il gruppo Camusa Moire (un anagramma per Amore e Musica), un gruppo giovanile di Trento con il quale siamo venuti a cantare anche a Trieste, nell'autunno scorso. Il repertorio è piuttosto vario. Nella mia attività attuale sperimento organici e repertori diversi, lascio aperte molte porte senza limitarmi a un genere o un tipo di coro.

Quali prospettive offre studiare direzione di coro in Italia?
Le realtà professionali in Italia sono poche. È la conseguenza della mancanza di fondi, ma anche della storia italiana del secolo scorso, quando non si è fatta la rivoluzione corale che invece ha caratterizzato altri Paesi, quindi si sta appena costruendo qualcosa. I direttori di coro in Italia oggi possono contare su una formazione di qualità e in genere poi costruiscono realtà proprie.
Non ci sono molte istituzioni che necessitino di un direttore di coro stabile. In ambito amatoriale la situazione cambia di regione in regione. Qui in Trentino ad esempio alcuni cori sono diventati istituzioni del loro paese e possono permettersi di lavorare con un direttore di coro professionale o semiprofessionale. Altra possibilità per i diplomati è quella di fare didattica nelle scuole e occuparsi di voci bianche. Inoltre c'è l'alternativa di cercare lavoro all'estero, ma sono convinto che se ci credi riesci a costruire qualcosa anche qui.

A PIÈ DI PAGINA

Notizie corali in breve

CONCERTI IN BASILICA 2020
Tra Aquileia e Grado il via alla stagione nell'era del coronavirus

Il coronavirus non ferma la musica sacra. Si svolge infatti regolarmente la stagione 2020 dei Concerti in basilica – in programma ad Aquileia e Grado – organizzati dalla Socoba in collaborazione con il Polifonico di Ruda e il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Banca di Credito cooperativo di Staranzano, dell'azienda agricola Lis neris e delle fondazioni Aquileia, Friuli e Carigo. Lo ha reso noto il direttore artistico della stagione, Pier Paolo Gratton, secondo il quale «è stata dura allestire il festival, ma alla fine anche grazie alla sensibilità della Protezione civile, della Soprintendenza e delle parrocchie di Aquileia e Grado siamo riusciti a mantenere le promesse e a non far mancare a turisti e appassionati appuntamenti particolarmente attesi nella stagione estiva».
Naturalmente ci saranno delle disposizioni molto dettagliate da seguire, proprio per garantire gli spettatori che tutto si svolgerà nella massima sicurezza. Intanto ai concerti – che saranno proposti via streaming praticamente in tutto il mondo – non potranno assistere più di 90 persone, tutte regolarmente distanziate tra loro, come da disposizioni della Protezione civile. A tutti i partecipanti – che dovranno presentarsi in chiesa con la mascherina e potranno prenotare la loro presenza – sarà misurata la febbre con gli appositi scanner. Potranno sedersi nella navata di sinistra della basilica in quanto non sarà possibile sedersi sulle stuoie sopra i mosaici. «Ma era importante non interrompere un festival tradizionale – ha spiegato Gratton – che da oltre 30 anni si tiene regolarmente e che affascina e richiama nelle due basiliche migliaia di turisti e spettatori».
La stagione è partita il primo agosto con un "duello organistico": protagonisti Manuel Tomadin e Gerwin Hoekstra che si sono sfidati su musiche di Giovan Battista Candotti. Il 9 agosto è stato presentato in basilica ad Aquileia, in prima assoluta, il *Trittico aquileiese* di Daniele Zanettovich sulle sacre rappresentazioni medievali tratte dai codici custoditi nel Museo nazionale di Cividale con protagonista la Cappella Altoliventina, mentre il 25 agosto – nella basilica di santa Eufemia a Grado – protagonista è stato il coro Sant'Antonio Abate di Cordenons su musiche di Turato, Levi e Sofianopulo. Altri quattro appuntamenti saranno in programma a settembre: il 5 i cori Artemìa e Aurora presenteranno un omaggio al maestro Orlando Dipiazza (1929-2013), mentre sabato 12 gli Archi del Friuli Venezia Giulia e del Veneto saranno protagonisti di un concerto strumentale tutto incentrato su autori regionali del Novecento.
La stagione 2020 dei Concerti in basilica si sposterà poi nuovamente a Grado. Il 15 settembre la Stagione armonica di Padova presenterà un programma con musiche recuperate al Museo nazionale di Cividale. In particolare saranno proposti mottetti di Bartolini, Aloisi, Bellinzani e Pavona. Quindi il 19 settembre ci sarà l'omaggio ai due Tomadini: Jacopo (saranno proposti alcuni mottetti eucaristici) e Giovanni Battista del quale verranno eseguiti pezzi per organo solo. Protagonista sarà il Coenobium vocale di Piovene Rocchette diretto da Maria Dal Bianco. Gran finale il 27 settembre con l'orchestra I filarmonici friulani e il Polifonico con musiche di Plenizio e Domini. «Il filo rosso che unisce tutti questi concerti in una sorta di percorso unitario – ha spiegato Gratton – è l'omaggio agli autori regionali di tutte le epoche, a partire dai drammi sacri aquileiesi. Noi siamo spesso malati di esterofilia. Quest'anno a chi arriverà ad Aquileia e a Grado e a chi vorrà poi seguire gli appuntamenti via web proporremo una summa abbastanza dettagliata della produzione musicale della nostra regione, a partire dalla musica medievale per arrivare – attraverso il Cinquecento, Seicento e Settecento – alla grande musica romantica e al Novecento storico. Uno sforzo non da poco che speriamo – ha concluso Gratton – possa trovare l'interesse del pubblico».

ASSAGGI DA *CHORALIA LIVE*

Aperitivi corali dell'Usci Fvg

a cura di Lucia Vinzi

Dal 22 maggio al 26 giugno 2020 la coralità regionale, ma non solo, si è data appuntamento sui canali social dell'Usci Fvg per un momento di chiacchiere corali, proprio come al bar, sotto il titolo di *Choralia live - aperitivi corali*.
Passando dal serio al faceto, abbiamo potuto ascoltare tanti argomenti proposti sempre in modo leggero e piacevole. Condotta da Rossana Paliaga con il fondamentale apporto registico di Pier Filippo Rendina, la diretta facebook e youtube in onda ogni venerdì alle 18.30 si è avvalsa della collaborazione della redazione di *Choralia* e di *Choralia on air* e della presenza "dell'opinionista" Marco Obersnel, che con ironia e originalità ha accompagnato lo scorrere delle puntate.
Un altro tassello posto dall'Usci Fvg per dare agli appassionati di musica corale la possibilità di continuare a tenere vivo l'interesse e l'occasione di accostarsi ad argomenti sempre nuovi e frizzanti.
Occasione che anche la nostra rivista non vuole perdere. E nonostante tutte le trasmissioni siano riascoltabili sia sui canali social sia dal sito www.uscifvg.it, abbiamo pensato di proporvi alcuni argomenti che ci hanno particolarmente interessato sui quali, crediamo, sia utile e piacevole tornare.

La riflessione sulla particolarità dei tempi che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo è stata affidata alla competente e profonda riflessione di Jernej Šček che, seppur in pochi minuti (un oltraggio per un filosofo questa costrizione, a suo dire!) ci ha regalato una lettura coinvolgente e densa che proviamo a riassumere in poche righe.
Il tempo che viviamo è un tempo che spinozianamente possiamo chiamare "delle passioni tristi". Ci troviamo a vivere ciò che certa letteratura o filmografia degli ultimi decenni ci ha proposto e che non avremmo mai pensato potesse riguardarci. Siamo tristi e preoccupati per un futuro che non riusciamo a vedere, dove ogni promessa può trasformarsi in minaccia. È un momento di svuotamento di valori, di disillusione, di disinteresse che appesantisce e rende difficile reagire. La fuga sembra una soluzione e l'unica difesa possibile: fuga dal mondo, da ciò che ci fa male e, ora, sembra farci male la società con i suoi contatti, l'altro da noi. In questo contesto possiamo solo fare appello alla nostra umanità profonda e regalare il nostro tempo e la nostra umanità che riempie, sostiene, coltiva. La parola cultura ha un'etimologia che deriva da "coltivare", far crescere. L'umanesimo e la musica corale hanno una funzione unica che è quella di credere e sperare nonostante tutto, di credere nell'uomo, nel bene, nel bello e nello stare assieme.
La coralità è un Eden filosofico che coniuga bellezza, conoscenza e verità. Come un montanaro che sale verso la vetta, ogni cantore sa che il piacere e il godimento arrivano dopo lo studio e la necessaria fatica.
Digiuno, pazienza, attesa e vivere profondamente il tempo prezioso che abbiamo a disposizione è la strada difficile ma necessaria che ci aspetta. In questa danza macabra che stiamo vivendo, il

pessimismo si pone come atteggiamento necessario perché è il *pessimismo della ragione* che ci impone un riscatto, una manifestazione di volontà. Si tratta di sopravvivere e seguire la ragione e, con forza, pensare razionalmente e sospendere il giudizio: il "so di non sapere" è un traguardo che molti non riescono a raggiungere. La salute e il benessere del singolo non possono prescindere dalla salute sociale. Gli uomini sono animali sociali che hanno bisogno di relazioni. Diventa indispensabile l'uso della ragione per diffidare dei "lupi solitari" che invece di adeguarsi a linee condivise e alle figure professionali che sono in grado di delineare meglio le situazioni, tentano esperimenti pseudo scientifici. In conclusione, richiamando lo slogan di Marina Abramović per la Barcolana 2019 «*we are on the same boat*», possiamo affermare che riusciremo a salvarci solo coralmente.

E passando da un argomento all'altro, come attorno a un tavolino di un caffè, abbiamo affrontato, con il fotografo Luca Laureati, il regista Michele Polo e la costumista Carlotta Nanut (tutti anche cantori), un tema sicuramente meno impegnativo ma altrettanto stimolante e utile che però non sempre trova la giusta considerazione. Stare sul palco è un'arte ma spesso si pensa che l'esibizione abbia inizio quando si inizia a cantare. Non è così; proviamo a scoprirlo sbirciando tra quanto detto nell'aperitivo dedicato all'*outfit corale* e all'immagine del coro sul palco.

Tutto ciò che accade sul palcoscenico e in presenza di un pubblico è comunicazione, comunicazione che è sempre multisensoriale e coinvolge non solo la vista ma tutti i sensi. Spesso ci accorgiamo che qualcosa non va per il verso giusto nel momento stesso in cui il coro sale sul palcoscenico. Non sappiamo perché ma sentiamo una sensazione di disagio.

Il pubblico di un concerto corale infatti guarda, ascolta e percepisce, si fa un'idea di quanto accade molto prima del momento in cui il brano ha inizio. Cantori e musicisti, invece, sperano che il pubblico inizi a considerarli solo nel momento in cui sono pronti ma

qualsiasi cosa avviene sul palco per il pubblico ha senso. Il modo stesso in cui si entra sul palco è comunicativo e presenta delle complessità che dovrebbero essere gestite e analizzate con cura. Non comunicare è impossibile, possiamo decidere cosa vogliamo dire oppure lasciare tutto al caso. Naturalmente l'effetto sul pubblico sarà diverso: se non c'è la consapevolezza del messaggio che vogliamo trasmettere, quello che sarà recepito sarà un insieme confuso, percepito come tale. Se invece il messaggio è chiaro per il coro (l'emozione di essere in quel contesto, un certo repertorio, l'emozione di essere coro…) l'effetto e il legame con il pubblico sicuramente ne guadagnerà.

La comunicazione in un concerto coinvolge molti aspetti, anche l'abbigliamento: la divisa diventa un media più o meno efficace per raccontare chi siamo e anche spesso cosa e come canteremo. Il palcoscenico è un luogo a sé stante, un ambiente codificato che ha le sue regole e sarebbe buona cosa non dimenticarlo. Il coro deve avere una presentazione elegante ma è lì per un motivo preciso: fare musica. L'errore più comune quando si parla di abbigliamento è la poca attenzione alle regole della sartorialità prima che della moda e la trascuratezza della vestibilità che un abito ha su un corpo. Vige una cattiva interpretazione della moda e dell'idea di divisa e di quelle che sono le particolarità personali di un corista. Gli errori più comuni per le donne sono gli eccessi e gli azzardi: scollature, spacchi, tacchi, accessori e trucco vistosi tali da direzionare l'attenzione degli ascoltatori. Ciò va assolutamente evitato perché non è nell'interesse di chi esegue deviare l'attenzione dalla musica. Per gli uomini gli errori più comuni sono la cattiva vestibilità di giacche e pantaloni e la poca attenzione verso le scarpe. È molto evidente e poco gradevole la cattiva coordinazione delle varie qualità di nero: non tutti i neri sono uguali, soprattutto sotto le luci, e si nota! In generale bisognerebbe porre attenzione all'eleganza e all'equilibrio, anche relativamente all'età dei cantori: ciò che è piacevole e adatto per un coro giovanile può non esserlo per un coro di adulti. La divisa dovrebbe essere così elegante da mettere armoniosamente in luce il corista che la porta ma nello stesso modo l'armonia dovrebbe essere quasi invisibile perché l'attenzione va posta alla musica.

Il coro che si presenta sul palcoscenico deve rappresentare un organismo unico non mettere in evidenza individualità. Non dimentichiamo che chi sale su di un palco lo fa per fare qualcosa e questo conferisce bellezza e forza anche se, oggettivamente, il cantore assume espressioni che, senza una forte intenzione, potrebbero essere anche ridicole e simili a delle smorfie. Ma diventa bellezza perché animata da un'intenzione. E sono questi i punti di forza anche delle immagini che sono catturate da chi si trova a fotografare un coro su un palcoscenico. Gli elementi di maggiore interesse sono infatti le persone che esprimono visivamente la loro personalità. Il direttore ha gesti e buffe espressioni molto teatrali, i coristi si esprimono di più perché il canto porta ad abbassare le difese: il palcoscenico è distante dal pubblico e chi canta ha vicino persone conosciute e si sente abbastanza libero di esprimersi e questa è un'ottima opportunità per il fotografo. La luce, materia prima della fotografia, non sempre è curata nei concerti corali ma concentrarsi sulle persone e sui volti aiuta a trasmettere un po' dell'intensità che ogni corista vorrebbe passasse attraverso la musica. Le espressioni sicure e rilassate attivano la complicità e c'è un'unità di sentimento che arriva anche alle immagini: l'immagine diventa un istante di un qualcosa che si svolge in un tempo lungo ricco di emozioni.

FINALMENTE SI CANTA

Urška Petaros

Era gennaio quando i giovani coristi che volevano entrare nel nuovo organico del Coro Giovanile Regionale del Friuli Venezia Giulia si stavano preparando per le audizioni. Intanto a Wuhan era già scoppiata l'epidemia del coronavirus, ma a quell'epoca nessuno sapeva quali conseguenze avrebbe avuto per tutto il mondo.
Dopo le audizioni, le prime prove a fine febbraio. E ancora una volta i coristi erano ignari del fatto che quelle sarebbero state le ultime prove corali per mesi. Tutti carichi per iniziare la nuova avventura col nuovo direttore del coro Mirko Ferlan, farsi nuovi amici, cantare insieme… Ma la pandemia aveva in serbo altri piani. Con il *lockdown* su tutto il territorio nazionale, ovviamente anche le prove di questo secondo ciclo dell'importante progetto triennale creato e sostenuto dall'Usci Fvg si sono dovute interrompere per molto tempo.

Dopo più di quattro mesi la ripresa del canto è stata del tutto diversa perché tutti hanno dovuto disporsi distanziati, indossare le mascherine e seguire scrupolosamente le regole previste. Ma non è detto che tutto ciò porti soltanto elementi negativi.
«Con un nuovo organico è normale che si debba lavorare con calma, sia per quanto riguarda l'aspetto più strettamente musicale che per i rapporti sociali (creare le dinamiche positive, i rapporti di amicizia, la fondamentale intesa, la fiducia reciproca). Questa è sicuramente una sfida molto più difficile in condizioni post-pandemia, con l'obbligo del distanziamento, ma è stata pesante anche la lunga pausa tra la prima prova e quelle di quest'estate», ha detto Solune Moreau, aggiungendo poi: «Io ho la sensazione che questa situazione, sia per il fatto che ci conosciamo ancora poco, sia per motivi tecnici (cantando distanti ci si sente meno, c'è più sfasamento sia in termini di tempo che d'intonazione), renda più difficile fare musica assieme. Ma la considero una bella sfida: è un'altra prova e l'affronteremo insieme. A livello tecnico farà rimettere in questione il modo in cui ci ascoltiamo, obbligandoci a "tendere l'orecchio" con maggior attenzione per sincronizzarci malgrado le barriere. Per quanto riguarda i rapporti umani, è chiaro che ci ricorderemo tutti di come il coro sia ripartito alla grande

dopo il primo inciampo dovuto alle circostanze, e le amicizie potranno essere ancora più intense. Io mi aspetto proprio questo dal CGR FVG. Vogliamo tutti raccogliere la sfida per ritornare a essere quel che siamo sempre stati: un organico eccezionale di giovani talentuosi e volenterosi, che non si fa fermare da nulla».

È d'accordo anche Borut Štoka, il quale si dimostra soprattutto felice per la ripresa delle prove: «Ovviamente ritornare a cantare mi ha dato molte soddisfazioni, però ricominciare a farlo in queste condizioni è assai particolare e strano. Eravamo abituati a cantare come un gruppo solido e compatto; ora dovremo purtroppo imparare a cantare separati a causa dei provvedimenti presi. Tutto ciò ha per me lati sia positivi che negativi: avremo la necessità di imparare le parti in modo autonomo, ognuno dovrà saper gestire la sua parte in modo impeccabile. Ma faremo maggior fatica a raggiungere quel feeling e quel comfort, quel senso di far parte di una buona compagnia come quando cantavamo tutti insieme».

Anche Tjaša De Luisa cerca di trovare la positività in questa situazione: «Purtroppo, a causa del coronavirus siamo stati ovviamente costretti a interrompere le prove e ora dobbiamo adattarci alle prescrizioni nazionali, cantando distanti l'uno dall'altro. Tale situazione rende ovviamente difficile sentire e capire ciò che gli altri cantano, ma un lato positivo però c'è: ognuno di noi è costretto a imparare la propria parte perfettamente e a credere in se stesso».

Solune e Borut avevano cantato anche nel corso del triennio precedente e hanno messo in evidenza le differenze col vecchio coro: «Avevamo avuto ovviamente molto più tempo per conoscerci e ci siamo trovati a vivere insieme tante sfide e tante gioie, per cui c'era una complicità che si esprimeva anche fisicamente, come nei tanti abbracci o nel dormire un po' tutti ammucchiati nel pullman. Quando cantavamo insieme eravamo "compatti", con quella vicinanza viscerale per la quale quando si canta in coro i battiti cardiaci si sincronizzano», ha detto Solune e Borut ha aggiunto: «Ora il gruppo è molto cambiato: alcuni di noi

non hanno potuto continuare "l'avventura", ma molti giovani hanno seguito il nostro percorso, si sono entusiasmati e ora ne fanno parte. Secondo me è sbagliato comparare le due edizioni, perché in verità si tratta di due mondi diversi. Due mondi diversi diretti da due bravissimi direttori che si distinguono l'uno dall'altro nel carattere e nel metodo di studio. Ma ciò non significa che ci sia una differenza a livello qualitativo, anzi! Noi "vecchi" abbiamo una grandissima fortuna: potremo imparare molto proprio grazie a questa differenza a livello di direzione, ricavandone un'ottima esperienza di vita».

Tjaša ha invece iniziato quest'anno la sua esperienza in questo progetto e, al momento, non sa ancora bene cosa l'aspetta: «Il coro giovanile regionale è per me un'occasione completamente nuova e spero sia piena di emozioni, nuove amicizie, divertimento e obiettivi raggiunti. È bellissimo condividere la propria passione per il canto e per la musica con così tanti ragazzi più o meno della mia stessa età, tutti pieni di energia e voglia di cantare».

Che cosa ci porterà nei mesi futuri la pandemia, non possiamo ancora saperlo. Ma una cosa è certa: il CGR FVG ha dimostrato di essere pronto a tutto; supportati dalla impeccabile organizzazione dell'Usci Fvg ci si potrà adattare a qualsiasi scenario, con l'ovvia speranza di riuscire a cantare tutti insieme in tanti concerti e approfondire sempre nuove amicizie.

BANDO

in uscita a **gennaio 2021**

Bando di partecipazione

Nell'ottica della promozione e della diffusione della musica corale, Feniarco intende selezionare registrazioni audio dotate dei requisiti necessari per essere allegate alla rivista *Choraliter*.

Al presente bando potranno partecipare **tutti i cori associati**. Le registrazioni, inedite o edite in proprio in tiratura limitata*, dovranno rispondere ai seguenti criteri:

- essere state realizzate negli **ultimi 3 anni** (2018-2020);
- avere **carattere unitario** presentandosi come un progetto focalizzato su un tema omogeneo e significativo;
- essere di **qualità** dal punto di vista dell'esecuzione, della registrazione e del repertorio proposto;
- **non essere una registrazione dal vivo** a meno che non si tratti di registrazione professionale;
- avere una durata non inferiore ai **45 minuti**.

Attenzione particolare sarà riservata alle incisioni che valorizzino repertori o autori italiani.

Alla domanda dovrà essere allegata una scheda tecnica di registrazione pena l'inammissibilità del progetto.

Le proposte dovranno essere inviate a Feniarco **entro il 30 settembre 2020** tramite apposito modulo on-line disponibile sul sito feniarco.it unitamente ai materiali ivi richiesti, tra cui un curriculum del coro e del direttore, una dichiarazione di autenticità dell'esecuzione e un breve abstract di presentazione del progetto. Una commissione d'ascolto costituita da membri della Commissione Artistica Nazionale e del Comitato di redazione della rivista valuterà le registrazioni pervenute, formulando una graduatoria in base ai predetti criteri.

I costi di realizzazione del master sono a carico dei cori. Feniarco provvederà alla duplicazione, alla stampa dell'eventuale booklet e alla diffusione del CD. Il coro interprete del CD selezionato fornirà inoltre una liberatoria che autorizzi Feniarco alla pubblicazione e alla diffusione, rinunciando a tutte le royalties connesse alla pubblicazione. Al coro interprete del CD pubblicato saranno riservate 100 copie omaggio del CD stesso.

*per le registrazioni edite in proprio è necessario allegare la ricevuta del pagamento dei bollini SIAE (diritti fonografici) o altra copia di documento attestante la data di produzione oltre che file PDF del booklet già realizzato.

adesioni entro il **30 settembre 2020**
info su **feniarco.it**

seguici su

EUROPA CANTAT: INIZIAMO A PENSARCI

Presentati i contenuti dell'edizione 2021 a Ljubljana

Rossana Paliaga

Avete programmi per l'estate 2021? Probabilmente tutti avremo voglia di compensare le prove e i concerti sospesi quest'anno e di cantare al mondo, situazione sanitaria permettendo, la gioia di essere ritornati alla normalità. La domanda è anche un invito che arriva dalla Slovenia, dove dal 16 al 25 luglio 2021 si svolgerà la nuova edizione del festival Europa Cantat. Gli organizzatori dello JSKD (Fondo pubblico per le attività culturali della Repubblica di Slovenia) incrociano le dita, come tutti, per una rapida conclusione dell'emergenza che permetta una pianificazione più libera dei molti eventi in programma. Contano infatti di poter accogliere i numeri abituali di presenze di questa grande manifestazione, che attira ogni tre anni migliaia di coristi, direttori, compositori, operatori della coralità, per un'immersione totale in atelier, concerti, conferenze, incontri, open singing.

L'asso nella manica della Slovenia è certamente la grande tradizione corale, ma ancora di più la fortunata posizione nel cuore dell'Europa, raggiungibile con facilità (e nella maggior parte dei casi anche con mezzi economici) da moltissimi Paesi europei. Per non parlare della posizione privilegiata della regione Friuli Venezia Giulia, dalla quale un partecipante potrebbe ipoteticamente recarsi ogni giorno al festival da "pendolare" della coralità. Ovviamente però il modo migliore di vivere Europa Cantat è abitare il luogo che ospita gli eventi, concedersi le lunghe serate di musica e di nuove amicizie, vivere per una settimana in una bolla musicale, dove dalla mattina alla sera tutto parla soltanto di arte, bellezza, divertimento, nuove esperienze.

Saranno quaranta i palcoscenici del festival, circa duecento gli eventi di ogni genere, con un programma che incontrerà tutte le esigenze e aspettative, dai grandi spettacoli ai percorsi alternativi, nelle piazze, nei teatri, nel parchi, lungo il fiume che scorre nel centro storico della capitale.

Gli atelier

Le proposte di atelier di studio, cuore della manifestazione, saranno quarantadue. Si può scegliere di seguire docenti già noti, di approfondire temi musicali dei quali ci si occupa abitualmente, ma nella maggior parte dei casi la grande giostra di Europa Cantat gira in direzione di avventure nuove e insolite, nelle quali lavorare con direttori che altrimenti difficilmente si potrebbe incontrare, o affrontando repertori agli antipodi di quello che è il nostro quotidiano.

Il primo passo nella scelta dell'atelier riguarda la difficoltà, ovvero quanto vogliamo (o possiamo) impegnarci per il risultato finale: si può scegliere di avere il primo contatto con il repertorio alla prima prova, di arrivare preparati, di essere scelti mediante audizione. Infine c'è la categoria non praticabile dalla maggior parte dei partecipanti, ovvero quella su invito diretto, dedicata ai cori giovanili nazionali.

Per facilitare la scelta, basta inoltre escludere dal potenziale carnet i corsi inadatti all'età del partecipante (ci sono atelier per bambini, ragazzi e adulti) o all'organico desiderato (cori maschili, femminili, misti) e quantificare il numero di giorni da dedicare al festival, frequentando quindi atelier di lunga o breve durata.

Si può scegliere il direttore, il repertorio (non manca quasi nulla) oppure il tema. La presenza di direttori italiani non può che far piacere e in questo caso i maestri sono anche direttori che i coristi della nostra regione conoscono e apprezzano in modo particolare: Filippo Maria Bressan si occuperà della *Messa in do minore* di Mozart, Paolo Da Col delle sfide policorali tra Gabrieli e Gallus e Petra Grassi sarà la docente di *A dreamy tale*, storie ottocentesche d'amore e di natura per cori giovanili.

Si potrà sperimentare il vocal pop con un gruppo di riferimento come The Real Group, ma per essere ancora più originali, gli organizzatori invitano in particolar modo a sperimentare l'atelier barbershop, una proposta ovviamente rivolta esclusivamente a voci maschili e a cura del vocal coach Doug Harrington.

Europa Cantat è sempre anche l'occasione per conoscere lingua e repertori dei paesi ospitanti e anche in questo caso non mancheranno atelier per esplorare la letteratura corale slovena, popolare e colta.

Il lungo elenco di proposte va sfogliato e "studiato" sul sito del festival http://europacantat.jskd.si, ma volendo citare ancora qualche nome, ci sarà Elisenda Carrasco per un omaggio musicale alle donne, mentre Hirvo Surva farà divertire i bambini con il motto del film animato *Madagascar – I like to move it* – e Gary Graden si cimenterà con la *Messa di San Francesco* del compositore Damijan Močnik (tutti compresi nel livello base).

Tra coloro che leggono bene la musica o arrivano preparati ci saranno i bambini che entreranno con Sanna Valvanne nelle colonne sonore dei film, le coriste affascinate dalle atmosfere mediterranee che non perderanno l'occasione di cantare e ballare musica tradizionale turca e greca con Sofia Gioldasi e Çigdem Aytepe. I cori giovanili potranno scegliere di scatenarsi con le coreografie di Panda van Proosdij oppure con il musical *Les Misérables* e Helena Fojkar Zupančič. Ma nella categoria a voci miste dello stesso livello di difficoltà si possono trovare anche alcune raffinate proposte come un percorso vivaldiano insieme al direttore Erik Van Nevel, la musica di Vytautas Miškinis accompagnati da Dominique Tille, oppure un repertorio sacro con uno dei maggiori direttori e organizzatori culturali di giovane generazione, Janis Ozols.

Per chi punta ancora più in altro, ovvero al terzo livello di difficoltà, ci saranno Cecilia Martin-Löf a intrecciare con le voci miste giovanili un inno alla bellezza della natura, oppure Risto Joost alle prese con la *Messa glagolitica* di Janaček, mentre l'arrangiatore Peder Karlsson e il promotore del concetto del "coro intelligente" Jim Daus Hjernø condivideranno le loro competenze con i gruppi vocali.

Pur non essendo una categoria fruibile dai singoli coristi, va detto che i tre atelier di musica asiatica, baltica e scandinava (con in più il *Requiem* di Schnittke) verranno diretti da alcuni giganti della coralità mondiale come Ko Matsushita, Maris Sirmais e Grete Pedersen.

Nelle presentazioni online organizzate da JSKD nei primi mesi estivi la program manager Mihela Jagodic ha giustamente precisato che i gruppi corali che si iscrivono possono tranquillamente scegliere di dividersi in vari atelier, ma hanno l'obbligo di rientrare tutti nella stessa durata (ovvero atelier lunghi o brevi).

I concerti

In materia di concerti ed eventi sarà possibile ritrovare i grandi classici, come l'immancabile open singing quotidiano, i concerti dei gruppi ospiti, i finali di atelier, ma integrati da alcune divertenti novità tra le quali spicca un concerto

sul ghiaccio (dell'arena sportiva) dal titolo *Sing&Skate*. Tra le curiosità va citato un progetto per sole voci maschili, o meglio, per "bassi e loro ammiratrici", considerando che spesso i momenti più conviviali e divertenti partono da questa sezione del coro. Una delle novità porterà i cori "in famiglia": chi vorrà aprire le porte di casa a gruppi da camera, potrà regalarsi il privilegio di mini concerti per parenti e amici, da ricambiare con immancabili dimostrazioni di ospitalità. E per chi volesse scoprire il patrimonio storico sloveno, i concerti potranno essere abbinati a visite turistiche con il ciclo di eventi nei castelli. Per i nostalgici di *Tutti insieme appassionatamente* esisterà anche un evento per "famiglie cantanti" (categoria curiosa quanto rara, visto che l'abitudine di cantare in casa si sta ampiamente perdendo). Ci sarà anche l'amatissima "Notte dei cori" che riempie la città di musica in una caccia al tesoro entusiasmante sotto le stelle del cielo estivo.
Sono stati già rivelati anche i protagonisti dei concerti più attesi: il gruppo di riferimento al mondo nel genere barbershop, ovvero i Ringmasters, il gruppo internazionale Accent (vocal pop), nato sui social media, i Singer Pur con i loro programmi senza limiti di stili, il gruppo britannico Tenebrae, per provare la vertigine della perfezione. La cerimonia di chiusura prevede invece l'esibizione dei Perpetuum jazzile.

Formazione… e collaborazione

Anche chi non ha intenzione di cantare può trovare a Europa Cantat molti spunti, come sanno bene direttori e compositori ai quali sono dedicati percorsi di studio e approfondimento denominati in questa edizione The Pulse, ma anche l'expo dell'editoria specializzata e un gran numero di proposte "discovery" per aprire finestre su argomenti a volte inconsueti, ma sempre fondamentali ai fini della gestione di prove, immagine, vocalità. I mentori del programma educativo per direttori, insegnanti, studenti e compositori saranno Karmina Šilec, Ambrož Čopi, Cecilia Rydinger e Patrick Secchiari.
Tra le molte motivazioni che portano a Europa Cantat, una potrebbe essere anche quella di provare l'esperienza del backstage, lavorando in un gruppo internazionale per la buona riuscita di tutte le attività del festival. Si apriranno a dicembre le iscrizioni per diventare "yemper" (apprendistato di management culturale under 30) o più semplicemente volontario. In tutti i casi sarà un'esperienza indimenticabile.

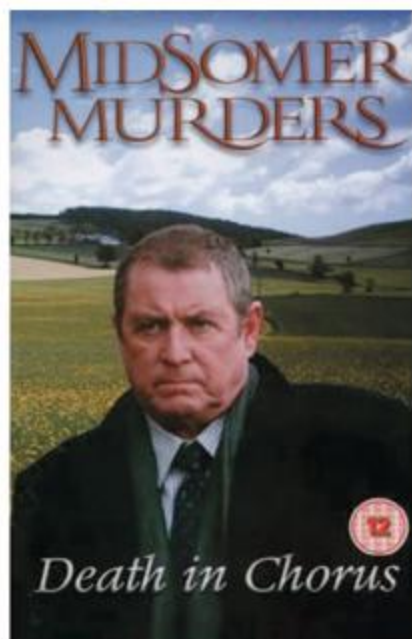
A PIÈ DI PAGINA

Notizie corali in breve

Trieste - Con il gruppo vocale Vikra anche l'Usci è stato presente alla cerimonia che ha sancito la restituzione del Narodni Dom alla Comunità Slovena

Il 13 luglio scorso si è svolta a Trieste la storica giornata nel corso della quale è stato firmato il protocollo d'intesa che ha sancito la restituzione del Narodni Dom (Casa del popolo o Casa nazionale) alla comunità slovena in Italia.
Incendiato dai fascisti esattamente cent'anni prima, la sera del 13 luglio 1920, con la sua distruzione fu dato inizio alla violenta persecuzione nazionalistica scagliatasi contro tutte le persone considerate "alloglotte" dalle autorità italiane.
Dopo l'omaggio dei Presidenti della Repubblica Italiana Sergio Mattarella e della Repubblica Slovena Borut Pahor al Monumento ai Partigiani e alla Foiba, entrambi situati a Basovizza, le autorità sono giunte al Narodni Dom per firmare il documento alla presenza di un numero molto ridotto di persone, a causa delle restrizioni sanitarie.
Dopo la partenza dei due presidenti, il pubblico ha potuto avvicinarsi al palazzo dando inizio alla cerimonia congiunta cui hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni italiane e slovene con sede al di qua e al di là del confine.
In tale contesto il gruppo vocale Vikra, diretto da Petra Grassi e costituito da coristi italiani e sloveni, ha eseguito, in un'atmosfera particolarmente commossa e partecipata conclusasi con applausi entusiastici, alcuni brani di Marij Kogoj, molto significativi per il contesto in cui sono stati proposti, concludendo la propria esibizione con *Zdravljica*, l'inno nazionale sloveno.

Riprendiamo, non più via radio ma esclusivamente sulla carta, la rubrica iniziata su *Choralia on air*: continuiamo così la non sempre facile ricerca della presenza di musica vocale espressa questa volta in tre diversi stili narrativi.

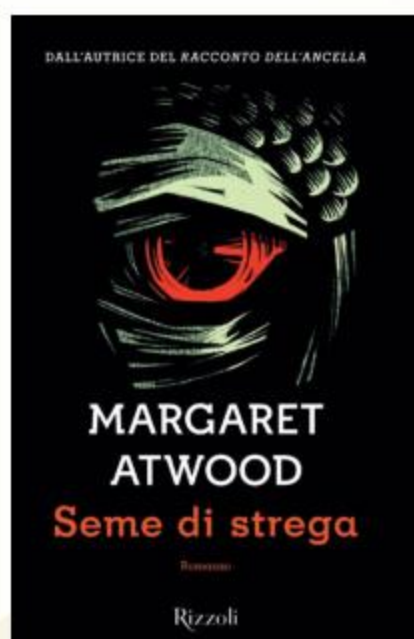
L'ispettore Barnaby
(1997 - ancora in corso)

Dal titolo originale *Midsomer Murders*, è la famosissima e longeva serie gialla, genere qui non ancora preso in esame; è ispirata ai romanzi di Caroline Graham.

L'inossidabile presenza televisiva è iniziata nel 1997 con una puntata pilota ed è ancora in produzione dopo ventuno stagioni; leggermente variata a seguito del cambio di protagonista avvenuto alla fine della tredicesima con un intelligente escamotage, conta al momento 124 episodi.

Per quanto riguarda l'argomento corale, l'abbandono da parte di John Nettles (Isp. Tom Barnaby) motivato da un meritato pensionamento e sostituito dal cugino minore John (Neil Dudgeon), segna la fine della presenza della musica vocale, tanto amata dalla moglie Joyce (Jane Wymark) al punto da essere presente più volte nelle vesti di corista o di semplice ascoltatrice insieme al marito o alla figlia Cully (Laura Howard).

Le puntate che da questo punto di vista possono suscitare in vario modo il nostro interesse si concentrano (a quanto ci risulta) tra la nona e la tredicesima stagione e sono ben sette: *Morte nel coro* (nona stagione), *Concerto per un assassino* e *Morte e polvere* (decima stagione), *Giorni di malgoverno* (undicesima stagione), *Il bug* e *Il villaggio in miniatura* (dodicesima stagione), *L'antico cimitero* (tredicesima stagione). A questa non trascurabile lista si può aggiungere di certo *La ballata di Midsomer County* (diciassettesima stagione), con al centro una ballata tradizionale rielaborata in tempi moderni.

I due Barnaby amano indubbiamente un diverso tipo di musica e ciò può spiegare la progressiva eliminazione del mondo corale: il folk tradizionale britannico, compreso quello legato alle tradizioni natalizie per Tom, anche se da giovane si era dilettato suonando in una band di Rock Blues, mentre John è più legato alla musica leggera.

Seme di strega
di Margaret Atwood,
Rizzoli 2017
(*Hag-seed. The tempest retold*,
Hogarth Press 2016)

La Hogarth Press è la casa editrice fondata nel 1917 da Leonard e Virginia Woolf. Dopo varie acquisizioni è ora di proprietà della Random House che decise nel 2011 di rilanciarla.

Tra le varie operazioni culturali è certamente degna di nota un'iniziativa nata in occasione degli anniversari della nascita e della morte di William Shakespeare, dal suggestivo nome *Hogarth Shakespeare Project*. A grandi autori contemporanei sono state commissionate quelle che si possono senz'altro definire delle cover delle eterne opere shakespeariane, vere e proprie riscritture originali create a partire dal soggetto originale e di grande interesse per chi desideri addentrarsi nell'inesauribile mondo popolato dai personaggi creati dal grande Bardo.

Tra questi, *Seme di strega*, originalissimo e divertente romanzo, grandissima lezione di teatro, analisi brillante, acuta e affascinante di quel che si nasconde nei meandri de *La tempesta*, rientra a buon diritto in questa rubrica.

Il protagonista è Felix, regista teatrale fondatore di un festival di successo intenzionato a mettere in scena *La tempesta* dopo la morte della giovanissima figlia, Miranda. Viene vergognosamente tradito da Anthony, suo stretto collaboratore, e a causa sua si ritrova solo, cacciato dall'istituzione da lui stesso creata; si ritira così in una catapecchia in mezzo al nulla per curarsi le ferite in un isolamento tetro e più che essenziale.
A un certo punto però si riprende e decide di architettare la sua vendetta. L'opera di Shakespeare è al centro di tutta la trama, intessuta in un gioco di specchi molteplice e affascinante. E la musica? È costantemente presente: effetti scenici sonori appaiono e scompaiono in quel che risulterà essere un racconto davvero corale, una messinscena magica e fantastica, all'interno della quale, tra gli altri, ci sono Ariel e Caliban che, scontrandosi e riappacificandosi, recitano cantando.

Il nastro bianco
Eine deutsche Kindergeschichte
di Michael Hanecke (2009)

In un villaggio protestante al Nord della Germania, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, si verificano strani avvenimenti: morti, ferimenti anche molto gravi, incidenti che prendono un poco alla volta l'aspetto di un rituale punitivo. Cosa si nasconde in tutto ciò?
Film in bianco e nero pluripremiato (ha vinto tra l'altro la Palma d'oro al Festival di Cannes, il Golden Globe, un premio europeo a Berlino), è un film davvero importante, un'opera d'arte realizzata su un soggetto di grande forza emotiva e simbolica. Costruito con precisione estrema, ha una fotografia nitida e quasi pittorica mentre il ritmo della vicenda sembra essere costruito come una partitura musicale. L'uso della luce è davvero impressionante, soprattutto quando gioca con l'oscurità.
Il narratore rievoca la vicenda a distanza di molti anni. In quel villaggio egli svolgeva allora il ruolo di maestro di scuola, dirigendo anche il coro dei bambini.
La scena conclusiva ha l'aspetto del finale di un'opera, ambientato com'è nella chiesa, con tutti i fedeli che cantano l'inno composto da Martin Lutero, *Ein' feste Burg ist unser Gott*.
L'autore è il regista austriaco Michael Haneke, che ha firmato, come sempre nei suoi film, anche la sceneggiatura. Ha diretto con successo due opere, entrambe mozartiane: *Don Giovanni* a Parigi e *Così fan tutte* a Madrid.
La musica è ben presente nei suoi film e le vicende narrate non mai "agevoli" per lo spettatore, che viene costantemente costretto a farsi domande, a mettere in discussione il suo punto di vista, a riflettere. Qui è l'educazione a trovarsi al centro di un'analisi lucida e implacabile, finalizzata a mostrare gli effetti pericolosi che possono sorgere dall'impostare un ideale in termini assoluti, trasformando un'idea in ideologia. Non è infatti un caso che i bambini, i veri protagonisti della narrazione, si ritrovino adulti all'avvento del nazismo in Germania, anche se Haneke in questo è molto chiaro: appartiene a tutti noi, ci riguarda.

Attenzione: i dati riportati in queste pagine possono essere soggetti a variazioni a causa del perdurare dell'allerta sanitaria nazionale e internazionale.

Vi invitiamo a visitare il sito web di ciascuna manifestazione per tutti gli aggiornamenti del caso.

CONCORSI in Italia

Italia > Rimini
dal 16-09-2020 al 20-09-2020
scadenza 31-05-2020
Concorso Internazionale Corale Città di Rimini
www.riminichoral.it

Italia > Fermo (An)
dal 10-10-2020 al 11-10-2020
scadenza 31-07-2020
X Concorso Corale Nazionale Città di Fermo
www.musicapoetica.it

Italia > Venezia
dal 15-10-2020 al 18-10-2020
scadenza 15-07-2020
Claudio Monteverdi Choral Festival and Competition
www.venicechoralcompetition.it

Italia > Arezzo
dal 07-11-2020 al 08-11-2020
scadenza 15-09-2020
37° Concorso Polifonico Nazionale Guido d'Arezzo
www.polifonico.org

Italia > Gorizia
scadenza 30-11-2020
18° Concorso internazionale di composizione corale C. A. Seghizzi
www.seghizzi.it

Italia > Vittorio Veneto (Tv)
dal 29-05-2021 al 30-05-2021
scadenza 28-02-2021
54° Concorso Nazionale Corale trofei Città di Vittorio Veneto
www.comune.vittorio-veneto.tv.it/home/tematiche/vivere/musica.html

Italia > Torino
dal 25-06-2021 al 27-06-2021
scadenza 31-01-2021
Concorso internazionale per direttori di coro Fosco Corti 2021
www.feniarco.it

Italia > Matera
dal 13-11-2021 al 14-11-2021
XI Concorso Corale Antonio Guanti
www.antonioguanti.org

CONCORSI all'estero

Regno Unito > Derry
dal 21-10-2020 al 25-10-2020
City of Derry International Choir Festival (digital)
derrychoirfest.com

Finlandia > Turku
dal 11-11-2020 al 11-11-2020
scadenza 01-09-2020
Jean Sibelius Fest Competition
www.jsfestcompetition.com

Slovenia > Maribor
dal 16-04-2021 al 18-04-2021
scadenza 30-06-2020
16th International Choral Competition
www.jskd.si/maribor

Lituania > Vilnius e Trakai
dal 22-04-2021 al 26-04-2021
scadenza 15-02-2021
3rd International Choral Festival & Competition "All Nations Are Singing"
http://gratulationes.lt

Germania > Marktoberdorf
dal 21-05-2021 al 26-05-2021
17th International Chamber-Choir Competition Marktoberdorf
www.chorverbaende.de/en/modfestivals/international-chamber-choir-competition-marktoberdorf.html

Francia > Tours
dal 28-05-2021 al 30-05-2021
50ème Florilège vocal de Tours
www.florilegevocal.com

Austria > Spittal an der Drau
dal 08-07-2021 al 11-07-2021
scadenza 31-01-2021
57th International Choral Competition Castle of Porcia
www.chorbewerb-spittal.at

Germania > Elsenfeld
dal 15-07-2021 al 17-07-2021
13th International Choir Competition
www.chorwettbewerb-miltenberg.de

FESTIVAL in Italia

Italia > Fano (Pu)
dal 02-09-2020 al 06-09-2020
47° Incontro Internazionale Polifonico Città di Fano
www.polifoniafano.altervista.org

Italia > Rovigo
dal 11-10-2020 al 18-10-2020
scadenza 13-07-2020
11° Festival della coralità veneta
www.asac-cori.it

Italia > Verbania Pallanza (Vb)
dal 17-10-2020 al 18-10-2020
scadenza 05-10-2020
1° Festival Corale del Lago Maggiore
www.associazionecoripiemontesi.com

Italia > Bassano del Grappa (Vi)
dal 19-02-2021 al 07-03-2021
XII Meeting per cori giovanili e Cori di voci bianche
www.asac-cori.it

FESTIVAL all'estero

Polonia > Białystok
dal 17-09-2020 al 20-09-2020
XXXIX International Festival of Orthodox Church Music Hajnówka
www.festiwal-hajnowka.pl

Slovacchia > Bratislava
dal 08-10-2020 al 11-10-2020
Bratislava Cantat II
www.choral-music.sk

Russia > San Pietroburgo
dal 12-11-2020 al 15-11-2020
International Festival Interfolk in Russia
www.interfestplus.ru

Slovacchia > Bratislava
dal 03-12-2020 al 06-12-2020
International Festival of Advent and Chrismas Music
www.choral-music.sk

Polonia > Cracovia
dal 04-12-2020 al 06-12-2020
scadenza 30-06-2020
11th Krakow Adwent & Christmas Choir Festival
www.poloniacantat.pl

Polonia > Gdansk/Dancig
dal 12-03-2021 al 14-03-2021
10th International Gdansk Choir Festival
www.poloniacantat.pl

Svizzera > Montreux
dal 07-04-2021 al 10-04-2021
Montreux Choral Festival
www.choralfestival.ch

Estonia > Tallin
dal 15-04-2021 al 18-04-2021
scadenza 01-11-2020
17th International Choir Festival
www.kooriyhing.ee

Slovacchia > Bratislava
dal 22-04-2021 al 25-04-2021
scadenza 15-12-2020
Slovakia Cantat
www.choral-music.sk

Belgio > Neerpelt
dal 29-04-2021 al 03-05-2021
69th European music festival for young in Neerpelt
www.emj.be

Finlandia > Tampere
dal 09-06-2021 al 13-06-2021
Tampere vocal music festival
www.tampere.fi/vocal

Slovacchia > Bratislava
dal 10-06-2021 al 13-06-2021
scadenza 01-03-2021
Bratislava Choir festival 2019
www.choral-music.sk

Austria > Vienna
dal 02-07-2021 al 07-07-2021
Summa cum laude International Youth Music Festival
www.sclfestival.org/

Grecia > Preveza
dal 05-07-2021 al 11-07-2021
scadenza 01-05-2021
39th International Choral Festival of Preveza
www.armoniachoir.gr/festival/index.php

Spagna > Barcelona
dal 05-07-2021 al 11-07-2021
scadenza 15-11-2020
56th International Choral Festival
www.fcec.cat

Slovacchia > Bratislava
dal 07-07-2021 al 10-07-2021
scadenza 15-04-2021
International Youth Music Festival
www.choral-music.sk

Slovacchia > Bratislava
dal 07-07-2021 al 10-10-2021
scadenza 15-12-2020
Slovakia Folk
www.choral-music.sk

Polonia > Cracovia
dal 10-07-2021 al 13-07-2021
scadenza 31-12-2020
12th Cracovia Cantans
www.poloniacantat.pl

Slovenia > Ljubljana
dal 16-07-2021 al 25-07-2021
Europa Cantat XXI
www.europeanchoralassociation.org

Russia > San Pietroburgo
dal 05-08-2021 al 10-08-2021
International Choral Festival and Competition The Singing World
en.singingworld.ru

Romania > Baia Mares, Maramures
dal 09-09-2021 al 12-09-2021
Liviu Borlan International Choral Festival
www.festivalborlan.ro

Lituania > Vilnius
dal 15-07-2022 al 24-07-2022
scadenza 31-01-2022
Europa Cantat junior 9
https://europeanchoralassociation.org/activities/ec-junior-festival/europa-cantat-festival-junior-2020/

RIPRESA DELLE ATTIVITÀ CORALI
Misure di prevenzione Covid-19 per le prove di coro

[aggiornamento al 31.08.2020]

Con il DPCM 11/06/2020 e l'Ordinanza contingibile e urgente n. 17/PC, si è aperta concretamente l'opportunità di **riprendere l'attività corale**. Questo non significa che l'emergenza sanitaria sia completamente superata, ma è necessario attenersi scrupolosamente alle indicazioni delle linee guida contenute nella normativa, per preservare la salute e la sicurezza dei nostri coristi e delle loro famiglie e cautelare la responsabilità giuridica dei legali rappresentanti dei cori. Per accompagnare un percorso corretto di ripresa delle attività, è bene che ogni coro sottoscriva un documento che riporti le misure di prevenzione adottate. A tal fine, abbiamo ritenuto cosa utile **proporre un modello** – disponibile sul nostro sito www.uscifvg.it – che può essere adattato alle specifiche situazioni, pur rimanendo nel rispetto delle norme in vigore.

Fermo restando il rinvio al nostro sito per tutti i dettagli, riassumiamo di seguito le principali raccomandazioni:

- Garantire a tutti i coristi un'adeguata **informazione** e sensibilizzazione sulle misure igieniche e comportamentali da adottare.
- Far compilare a tutti i partecipanti un'**autodichiarazione** (solo per la prima prova) e un **foglio firma** (per tutte le prove successive) con i quali si attesta di non essere sottoposti alla misura della quarantena ovvero di non essere risultati positivi al Covid-19, di essere esenti da sintomi, di non avere avuto contatti stretti con soggetti Covid 19-positivi sia asintomatici sia sintomatici negli ultimi 14 giorni e di essere a conoscenza delle norme di prevenzione previste. La presenza anche di una sola di queste condizioni non permette alla persona di partecipare alla prova.
- Assicurare il mantenimento della **distanza interpersonale** laterale dei coristi di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro e dal direttore, eventualmente privilegiando l'attività a piccoli gruppi di coristi.
- Evitare la **condivisione** di oggetti, libri, partiture, leggii, diapason, strumenti; qualora questo si renda necessario, richiede una corretta disinfezione dell'oggetto prima e dopo l'uso. Allo stesso modo, evitare durante le prove il consumo di cibi, mentre per le bevande si raccomanda l'utilizzo di contenitori personali monouso.
- Fatte salve le eccezioni previste dalle disposizioni vigenti, tutti i partecipanti alla prova devono indossare la **mascherina** dall'ingresso fino al raggiungimento del posto assegnato e comunque ogni qualvolta ci si allontani dallo stesso, incluso il momento del deflusso.
- Mettere a disposizione di tutti i presenti alla prova un congruo numero di distributori di **soluzioni disinfettanti** posizionati all'ingresso e in più punti. All'entrata tutti devono sanificare le mani e così alla fine della prova.
- Garantire la frequente **pulizia** di tutti gli ambienti con regolare disinfezione delle superfici toccate con maggiore frequenza, tovaglioli di carta per asciugare le mani e un cestino di raccolta dedicato e svuotato frequentemente.
- Garantire un efficace **ricambio d'aria** negli ambienti interni mediante apertura delle finestre negli intervalli e a fine prova.

Raccomandiamo ancora una volta a tutti di valutare attentamente la situazione, adottare la massima prudenza e il massimo rispetto delle indicazioni fornite dalle autorità civili e sanitarie, rapportandosi sempre con le rispettive Pubbliche Amministrazioni. Per quanto riguarda gli spettacoli dal vivo, le modalità di realizzazione dovranno seguire i protocolli previsti dalle norme e dovranno essere concordate con gli enti proprietari/gestori delle strutture.

Con l'emanazione della Ordinanza contingibile e urgente n. 27/PC del 31 agosto 2020, resta valido quanto indicato con validità fino al 30 settembre 2020.

BANDI PROGETTI CORALI 2020
Pubblicate le graduatorie dei finanziamenti ai cori associati

In conformità alla convenzione stipulata con la Regione Friuli Venezia Giulia, sul nostro sito www.uscifvg.it sono pubblicati gli esiti dei **Bandi progetti corali 2020** per il sostegno dei cori affiliati all'Usci Fvg, come deliberato dall'apposita Commissione riunitasi in data 22 luglio 2020.

In totale, i progetti presentati dai cori e tutti finanziati dall'associazione grazie ai fondi regionali sono **ben 93**, di cui 79 relativi al bando A e 14 al bando B, per un totale di **oltre 135.000 Euro** complessivi: un impegno significativo da parte dell'Usci Fvg volto a sostenere l'attività dei propri associati, stimolando le buone pratiche e offrendo assistenza a supporto all'attività corale in regione.

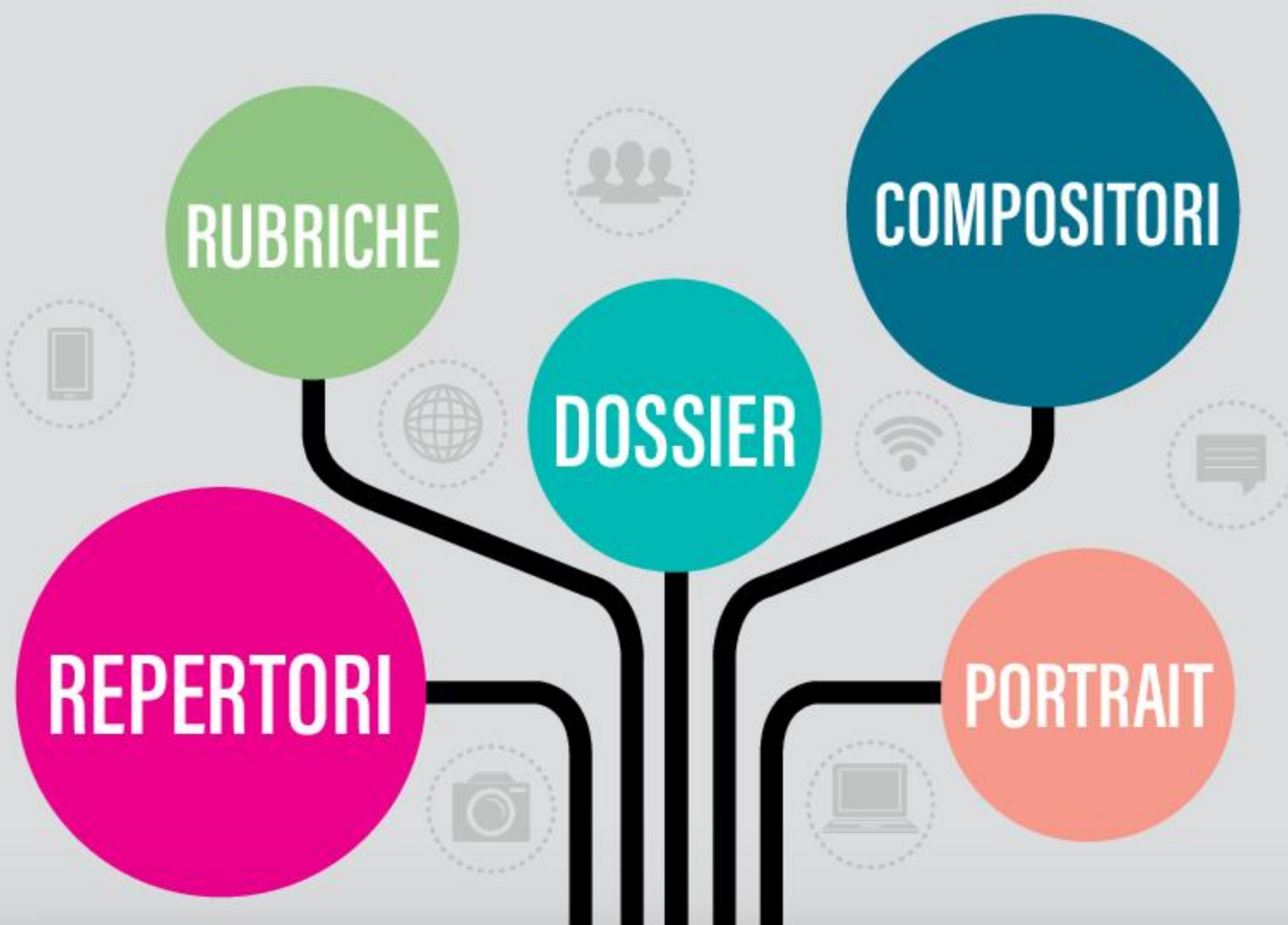
Ricordiamo inoltre che, in via eccezionale, le attività oggetto di finanziamento potranno svolgersi **entro il 30 giugno 2021** anziché entro l'anno in corso, grazie a un provvedimento adottato dalla Regione Fvg per frontaggiare le difficoltà causate dall'emergenza sanitaria in atto.

APERTURA UFFICI AL PUBBLICO

In questo periodo di allerta sanitaria, la sede Usci Fvg a San Vito al Tagliamento è operativa ma accessibile al pubblico **esclusivamente previo appuntamento**.

Restiamo a disposizione telefonicamente nei soliti orari (lun-ven 10.00-13.00 / 15.00-18.00) e via e-mail.

CHORALITER.IT

nasce un nuovo sito dedicato alla coralità
che racconta la storia della nostra rivista

su choraliter.it tutti gli articoli di approfondimento dal 2015 al 2019

CHORALITER

COMPOSITORI REPERTORI PORTRAIT LABORATORIO TRADIZIONE FUORI DAL CORO FINESTRE CD

Cori in scena

Dossier di Choraliter n. 59 (settembre 2019)

LEGGI TUTTO

archivi sonori USCI FVG

condividi le **registrazioni** effettuate con il tuo coro:
costruiamo insieme l'**archivio sonoro** della **coralità regionale**

maggiori informazioni e istruzioni sul sito
www.uscifvg.it